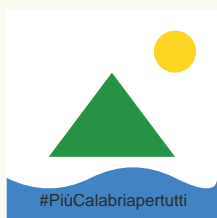


# LAMEZIA consolo

Lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 34° - n. 133 MAGGIO 2026

*Daniela Magnone  
incontra*

# Gianluca CAROFALO



# PREMIO NAZIONALE DI POESIA DIALETTALE

## Testimoni del Vernacolo

### dedicato a Santo Sesto

perché ha custodito, parola per parola,

l'anima del dialetto calabrese, restituendola alle generazioni future

come patrimonio vivo e prezioso

**2^ EDIZIONE 2026 - SCADENZA: 30 GIUGNO 2026**



#### Finalità

Il Premio Nazionale di poesia "Testimoni del vernacolo", promosso dalle Associazioni culturali #piùcalabriapertutti, e "Altrove" mira anche a valorizzare il dialetto.

#### Regolamento

**1) Il Premio è aperto a tutti i cittadini italiani, anche residenti all'estero. Le opere ammesse dovranno essere inedite, in uno dei Dialetti d'Italia, con traduzione in italiano e indicazione del dialetto di provenienza. Ogni autore può partecipare con un massimo di due poesie inedite a tema libero.**

**2) Il Premio si articola in due Sezioni:**

- **Sezione A:** Riservata agli italiani dai 15 anni in su
- **Sezione B:** riservata ai ragazzi dagli 8 ai 14 anni, previa liberatoria dei genitori: Poesia inedita a tema libero, in uno dei Dialetti d'Italia, con traduzione in italiano e indicazione del dialetto di provenienza. Ogni autore può partecipare con una sola poesia. Sono ammesse opere individuali, in coppia o in gruppo (es. classi scolastiche, gruppi di amici, associazioni).

L'Autore si impegna a garantire che l'opera presentata è frutto della sua creatività personale e che rispetta tutti i requisiti del regolamento del Bando. In caso contrario l'opera sarà esclusa dal Concorso.

Gli organizzatori declinano ogni responsabilità per eventuali plagi.

Le opere pervenute non saranno restituite.

**3) Trattamento dei dati personali.**

I dati personali forniti dai partecipanti saranno trattati nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR) e della normativa italiana vigente in materia di protezione dei dati personali.

I dati saranno utilizzati esclusivamente per le finalità del concorso, tra cui la gestione delle iscrizioni, la valutazione delle opere, la comunicazione dei risultati e la premiazione. I dati non saranno diffusi né comunicati a terzi senza il consenso esplicito del partecipante, salvo ove richiesto dalla legge. I partecipanti potranno esercitare i diritti previsti dal GDPR.

**4) Diritti e responsabilità**

La partecipazione al Premio implica la totale accettazione del regolamento e la mancata osservanza comporterà l'immediata esclusione del trasgressore. Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicare, in toto o in parte, le proprie opere sulle pagine Facebook degli Enti e delle associazioni promotrici e in una eventuale antologia o raccolta in formato digitale o cartaceo senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. I diritti, ad eccezione dei casi suddetti, rimangono comunque di esclusiva proprietà dei singoli Autori.

**5) Modalità di partecipazione (con invio solo on line)**

Le iscrizioni al Premio avvengono esclusivamente con invio al seguente indirizzo di posta elettronica: [piucalabriapertutti@gmail.com](mailto:piucalabriapertutti@gmail.com)

Nel corpo dell'E-mail, ogni partecipante dovrà indicare:

Nome e cognome / Indirizzo di residenza

Numero di telefono / Indirizzo E-mail

Titolo della/e poesia/e inviata/e

Luogo di appartenenza del dialetto utilizzato

Nell'oggetto va indicato: "Concorso "edizione 2026 - [Sezione a cui si intende partecipare] - [Cognome e Nome partecipante/Nome gruppo]".

La mail dovrà contenere due allegati, in formato word o pdf, NON formato immagine, uno con i dati di chi partecipa (vedi punto 5).

Le opere in concorso dovranno pervenire entro e non oltre le ore 00:00 del 30 giugno 2026. Per l'invio delle opere farà fede l'orario di invio. L'organizzazione non si ritiene responsabile di possibili disguidi nell'invio.

**6) Giuria**

La giuria, composta da esperti di cultura calabrese, scrittori e poeti valuterà le opere pervenute. Il suo giudizio è insindacabile e inappellabile.

I nomi dei componenti della giuria saranno resi noti durante la cerimonia di premiazione.

**7) Comunicazione dei risultati**

I risultati del concorso saranno comunicati ai premiati in tempo utile tramite email o telefono e pubblicati sui canali social di ..... e altri canali.

I premiati dovranno ritirare personalmente i premi oppure, in caso di impedimenti di forza maggiore, delegare un familiare o un amico.

**8) Premi**

*Sezione A:*

Primo Premio Targa + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Secondo Premio Attestato + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Terzo Premio Attestato + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

*Sezione B:*

Primo Premio Targa + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Secondo Premio Attestato + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Terzo Premio Attestato + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Le opere prime classificate e quelle ritenute meritevoli saranno pubblicate nel mensile "lameziaenon solo" in un numero dedicato solo al concorso.

La giuria si riserva di assegnare menzioni speciali a elaborati particolarmente meritevoli.

**Data e luogo della premiazione**

La cerimonia di premiazione avrà luogo entro il 30 ottobre 2026, in data, ora e luogo da definirsi, a Lamezia Terme.

La partecipazione al premio è **COMPLETAMENTE**

**GRATUITA, NON SARANNO RICHIESTE**

**QUOTE DI PARTECIPAZIONE**

GrafichEditore di A. Perri - © 0968.21844

Lamezia e non solo

# INTERVISTA AL TENENTE COLONNELLO GIANLUCA CAROFALO



D.ssa Daniela Magnone

Rivista "Lamezia e non solo", edita da Grafichè Editore di Antonio Perri

*Colonnello Carofalo, è un piacere ritrovarla, dopo la sua lunga permanenza in Calabria, ed avere la possibilità di poterla intervistare per "Lamezia e non solo". Ringraziamo innanzitutto lo Stato Maggiore dell'Esercito per questa opportunità gentilmente concessa alla nostra rivista. Come lei sa, il mensile si ripropone di attenzionare, dedicando loro le copertine oltre che le interviste, personalità che sul territorio lametino e "non solo" si sono distinte per le loro opere, per la loro professionalità e per il loro impegno sociale. Un modo per accendere i riflettori sul bello e il buono della nostra Terra di Calabria di cui Lei è stato, e rimarrà indiscutibilmente, illustre esponente. Entriamo quindi nel vivo della nostra conversazione.*



***Lei ha operato per diversi anni a Lamezia Terme, ma da qualche tempo si è trasferito nel Lazio; che bilancio delle due diverse esperienze lavorative si sente di fare?***

Ben ritrovata Dottoressa. Desidero innanzitutto salutare i lettori della rivista "Lamezia e non solo". Mi lasci poi di ringraziare lei e il Direttore Antonio Perri per questa gradita opportunità che mi riporta indietro nel tempo ad uno dei periodi più belli ed esaltanti, sia dal punto di vista professionale sia da quello della vita privata, indissolubilmente legato a Lamezia Terme ed alla Calabria. Quasi 18 anni sono una parte di vita significativa, che ho avuto il piacere di trascorrere in quella terra meravigliosa.

Era il 2002 quando, al termine del corso piloti, fui assegnato al 2° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Sirio" di stanza a Lamezia Terme. Arrivavo dal corso negli Stati Uniti e dalla scuola di volo dell'Esercito di Viterbo e, quindi, il 2° "Sirio" è stata la prima sede di servizio in cui cominciavo finalmente a fare quel lavoro che desideravo sin da bambino. Sono stati anni intensi ed entusiasmanti che mi hanno fatto crescere come uomo, come soldato e come pilota. Ho avuto la possibilità di ricoprire diversi incarichi nel Reparto che mi hanno portato a volare in tutta Italia ed in diverse parti del mondo. In questa cornice, il legame con i colleghi, gli amici ed il territorio diveniva via via così forte che tornare a Lamezia, dopo ogni missione, equivaleva sempre di più per me ad un ritorno a casa. Le mie origini sono salentine, risiedo nell'alto Lazio e Lamezia è stata e resta per me una seconda casa. Per un pilota poi, il periodo di servizio al Reparto di volo è sempre il più bello; è **indubbio** quindi che, avendo

nel mio piccolo da basco azzurro dell'Esercito, ora al Comando Aviazione dell'Esercito, dopo esser cresciuto nel 2° "Sirio" di Lamezia Terme.

*Lamezia la conosce e la ricorda come un Ufficiale stimato, oltre che preparato e molto attento alla realtà del nostro territorio; cosa custodisce nel suo bagaglio professionale e personale del popolo lametino?*

La ringrazio per la manifestazione di stima che è reciproca, verso lei come donna e insegnante e verso tutte quelle persone che ho avuto modo di conoscere e con cui ho avuto il piacere di collaborare nel corso di quei lunghi anni. La Calabria è una regione bellissima sotto tanti punti di vista e i calabresi, con l'affetto, la generosità d'animo e la tenacia che li caratterizza, hanno segnato profonda-

mente la mia vita. Lamezia Terme, in particolare, è una città culturalmente molto viva; grazie alla sua posizione strategica, all'Aeroporto Internazionale, allo snodo ferroviario e autostradale, alle attività economiche e soprattutto all'impegno, al lavoro ed al senso civico della sua gente è, a mio parere, una realtà proiettata verso un futuro sempre più radioso.

Le funzioni che ho svolto al Reggimento mi hanno dato inoltre l'opportunità di conoscere profondamente diverse sfaccettature del territorio, talvolta anche quelle più recondite e lontane dai riflettori dell'informazione. Non parlo solo dal punto di vista operativo, ma mi riferisco anche e soprattutto al profilo sociale, alla luce del fortissimo legame del Reparto con la cittadinanza. Nel corso dei quasi 30 anni di storia del Reggimento in Calabria, infatti, si sono intessute con le Istituzioni, gli enti e le organizzazioni locali tante e tali attività di collaborazione, di supporto, di condivisione, sovente rivolte alla beneficenza, che hanno reso possibile una naturale e consolidata simbiosi tra la popolazione lametina e i baschi azzurri.



immagini tratte dalla rivista "Basco Azzurro" N. 2-2014

trascorso quasi tutta la mia carriera al "Sirio", la lunga permanenza calabrese resterà una parentesi indimenticabile della mia vita, senza nulla togliere all'attuale esperienza professionale. Lo sviluppo di carriera e le vicissitudini personali mi hanno portato dopo tanti anni a lasciare, seppur a malincuore, il Reggimento e Lamezia. Dalla fine del 2019, infatti, sono stato trasferito a Viterbo presso il Comando Aviazione dell'Esercito dove attualmente ricopro l'incarico di Capo Sala Operativa. La vita professionale è cambiata, com'è nella naturale evoluzione delle cose. L'incarico e il grado prevedono una tipologia di lavoro decisamente più "statica", ma altrettanto ricca di stimoli e soddisfazioni. Certo, mi manca la vita operativa del Reparto di volo, quella che noi definiamo "con lo zaino sempre pronto"; tuttavia, la possibilità che ho di continuare a volare mi consente di mantenere viva la passione per questo lavoro con lo stesso entusiasmo di quanto ero un giovane Tenente.

In sintesi, un bilancio più che positivo: ho la fortuna di fare quello che per me è il lavoro più bello del mondo, ho l'onore di servire il mio Paese e di poterlo fare

## Lametino



Bambini dell'istituto "Perrini-Filagore" di Lamezia Terme con i militari



Centro delle operazioni con un mezzo militare alla missione di Kawe in Tanzania

aturalmente avevano visto la presenza anche del colonnello Tassinari. Il quale, nell'incontro il comandante della "Mimbelli", capitano di vascello Davide Berna, volle ricordare l'importanza della

cooperazione tra le Forze Armate, soprattutto nell'ambito umanitario, nel quale si contraddistingue sempre l'impegno dei nostri militari sia in patria sia all'estero». Oggi si può affermare che c'è conclu-

sa felicemente e ufficialmente l'iniziativa di beneficenza per la Tanzania. Un risultato che gratifica quanti hanno cooperato per rispondere in forze all'appello dell'ordinario militare, monsignor Marciaro. \*

Tra queste relazioni, rientrano sicuramente i rapporti con le scuole, ragion per cui ebbi il piacere di conoscerla diversi anni or sono. Proprio in tale contesto vorrei citare, a titolo di esempio dello slancio umanitario dei lametini, l'iniziativa di beneficenza che nel 2014 ha visto coinvolte, insieme al 2° "Sirio" ed alla nave "Mimbelli" della Marina Militare, le scuole di Lamezia, il Comune e i cittadini, le farmacie, le strutture sanitarie, le Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, le Parrocchie ed innumerevoli organizzazioni locali. In quell'occasione, come lei sa bene, vista la sua attiva partecipazione, furono raccolti in breve

tempo e grazie alla solidarietà dei calabresi, latte pediatrico e giocattoli per i bambini della Tanzania, poi consegnati dai colleghi della Marina Militare alle Suore Missionarie della Carità d'Ivrea presso l'orfanotrofio di Kawe. Sono certo che anche lei ha negli occhi e nel cuore la foto di quei bambini africani con i cartelli su cui avevano scritto "Grazie Calabria, grazie Sirio, grazie Croce Rossa Italiana".

Dei lametini non dimenticherò mai questo spirito; e senz'altro l'affetto, l'accoglienza, la cordialità e la simpatia che hanno accompagnato tutta la mia permanenza e che perdurano con legami di vera amicizia immuni dal tempo e dalla distanza. Porterò sempre nel cuore la professionalità e il calore umano del personale dell'Ospedale "Giovanni Paolo II" che hanno fatto da cornice all'evento più lieto della mia vita: mio figlio è nato a Lamezia Terme e mi sento orgogliosamente lametino d'adozione anche io.

Ma, soprattutto, in una terra tristemente segnata dalla criminalità, ciò che custodirò sempre nel mio bagaglio professionale e personale è il forte senso di giustizia e legalità insito nella stragrande maggioranza della gente onesta di Calabria.

**Avendo avuto il privilegio di poterLa conoscere personalmente, so che anche suo padre è stato un "Uomo in divisa". I consigli di suo padre sono stati preziosi o rispondere alle aspettative di un genitore che è del mestiere è risultato a volte faticoso?**

Mio padre è un Maresciallo dei Carabinieri in congedo, che ha prestato servizio effettivo nell'Arma per oltre 40 anni. I suoi consigli sono stati e sono tuttora preziosi per me. Innanzitutto come padre. Finché si ha la fortuna di avere i genitori al proprio

fianco, credo si abbia la possibilità di mantenere quello stato d'animo di "esser figli" e sentirsi in un certo senso ancora "protetti" da chi ci ha insegnato a vivere, pur essendo io genitore a mia volta; grazie al cielo, ho sempre avuto la fortuna di sentire i miei genitori vicini, nonostante la distanza fisica.

Mio padre e mia madre non mi hanno mai condizionato o limitato in alcuna scelta. Certamente mi hanno consigliato. La cosa più importante che hanno fatto, che credo sia il compito di ogni genitore e mi auguro di riuscire a fare anche io con mio figlio, è stata quello



di trasmettermi i valori fondamentali con il loro esempio e poi lasciarmi libero di trovare la mia strada. Il fatto poi che mio padre sia un Carabiniere mi ha dato la possibilità di poter attingere ad esperienze di vita vissuta, di cui il quotidiano lavoro di un uomo delle Forze dell'Ordine è pregno per tipologia di servizio e per impegno sociale, che sono risultate importanti nella mia crescita di uomo, di cittadino e di militare.

Avere un papà "del mestiere", come lei ha osservato, può talvolta generare più che naturali influenze, ma nel mio caso devo dire che i miei genitori sono stati entrambi "distaccati" nella giusta misura, proprio per non incorrere in alcun condizionamento nei miei confronti. Una delle cose per cui sono più grato a mio padre in particolare, infatti, proprio perché "del mestiere", è stato il suo volermi mettere in crisi non appena, all'ultimo anno del liceo, manifestai l'intenzione di intraprendere la carriera militare. Da buon padre, ha cercato di mettere in discussione la mia idea facendomi toccare con mano tutti gli aspetti difficili di una scelta così seria. Sinceramente, all'inizio fui spiazzato da questa sua reazione; mi aspettavo entusiasmo, condivisione, soddisfazione per il fatto che volessi seguire in un certo qual modo le sue orme. Poi, col tempo, ho capito che mostrarmi i sacrifici, il rischio e le rinunce che certe professioni comportano, e cioè mettermi di fronte al contraltare del mio slancio giovanile, non era altro che un modo per instillare in me la convinzione che ogni lavoro si deve fare con passione e intimo amore; soprattutto quelli per cui si presta un giuramento, quelli per cui è richiesto sacrificio, quelli nella cui uniforme la gente ripone fiducia. Ad ogni modo, sia lui che mia madre sono molto orgogliosi della scelta ho fatto; lo vedo da come brillano i loro occhi ancora oggi quando mi vedono in divisa. Sono convinto che anche lei sa molto bene di cosa stiamo parlando dal momento

che suo figlio è un neo maresciallo della Guardia di Finanza.

***Il senso della giustizia e l'amore per la Patria so che da sempre costituiscono la struttura portante del suo essere militare. Com'è nata questa voglia di indossare la divisa e chi è, se c'è, tra i grandi uomini di Stato, che ha ispirato il suo percorso?***

Il senso di giustizia e l'amore per la Patria sono la struttura portante di ogni cittadino onesto.

Per un militare, per gli uomini e le donne dello Stato, questi valori costituiscono, a maggior ragione, l'essenza di una scelta di vita.

Per quanto riguarda la mia scelta, essa nasce innanzitutto dall'esempio che ho vissuto in famiglia e di cui le ho accennato in risposta alla precedente domanda; l'intima convinzione, poi, che l'uniforme rappresenti i valori e gli ideali in cui credo, ha costituito la spinta motivazionale alla base della mia decisione.

Sono cresciuto accanto ad un uomo che ha fatto il suo dovere sempre e fino in fondo, con non poche difficoltà, credendo in quello che faceva e, soprattutto, in quei valori di onestà, giustizia, legalità, amore e aiuto per gli altri che ha trasmesso a noi figli. Ma il fondamento di tutto è proprio l'esempio. Mio padre non mi ha solo parlato di certi ideali, non mi ha solo stimolato a cogliere determinati valori nelle vicende della vita: lui me lo ha dimostrato nella vita di ogni giorno con il suo comportamento. Naturalmente, in questo suo modo di essere, non ha potuto che mostrarmi, sin da piccolo, esempi di grandi uomini dello Stato.

Non potrò mai dimenticare le sue lacrime quando il 3 settembre 1982 furono assassinati il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie e l'agente di scorta. È uno di quei ricordi che non si cancellano col tempo. Credo che figure come il Generale Dalla Chiesa segnino indelebilmente la vita delle persone; il devastante impatto emotivo provocato da quegli omicidi si è fissato nella mia mente ed in quella di tanta gente, come un'immagine a perenne memoria, al punto che ricordo sempre dove mi trovavo e cosa stavo facendo nel preciso istante in cui ho appreso la notizia; quasi come fosse una disgrazia accaduta ad una persona di famiglia. Mi è successa la stessa cosa anche qualche anno più tardi, già ragazzo e con le stellette, dopo l'uccisione del giudice Falcone, di sua moglie, del giudice Borsellino e dei loro agenti di scorta.

Quel 3 settembre dell'82 avevo poco più di 11 anni. Era una calda serata di fine estate e con la mia famiglia eravamo appena rientrati a casa dopo una giornata al mare. Squillò il telefono ad un'ora insolita. Era un amico di famiglia che ci disse dell'agguato a via Carini. Mio padre posò la cornetta ammutolito, accese la televisione che trasmetteva l'edizione straordinaria del

telegiornale e vidi una lacrima rigargli il volto. Considero quella lacrima una grande eredità tramandata di padre in figlio.

La stessa cosa accadde a me quando portai per la prima volta mio figlio, di soli tre anni, a Capaci e a via D'Amelio a Palermo: mi scese una lacrima e alla sua domanda del perché piangessi gli spiegai, come si può parlare ad un bambino così piccolo, che eravamo in quel posto per non dimenticare mai i veri eroi; coloro i quali avevano fatto così tanto per il nostro Paese da sacrificare le loro stesse vite ed essere ammazzati dalle persone cattive. Non credo che i bambini siano mai troppo piccoli per certe cose; mio figlio se lo ricorda sempre quel momento.

Queste figure ci hanno lasciato un'eredità d'inestimabile valore, che abbiamo il dovere di preservare e tramandare, perché il loro sacrificio non sia stato vano e non venga mai dimenticato. Questi sono i grandi uomini e donne dello Stato a cui credo si debba ispirare ogni persona perbene; con il loro esempio, essi ricordano ad ognuno di noi che si deve compiere ogni giorno il proprio dovere fino in fondo con onestà, impegno e amore per il bene e per il prossimo, qualunque sia il nostro ruolo nella società.

Paolo Borsellino aveva confidato ad un amico che, se non avesse fatto il giudice, avrebbe fatto il portiere in un palazzo proprio per poter parlare e aiutare la gente. Come si legge nel bellissimo libro "Ti racconterò tutte le storie che potrò", scritto dalla moglie Agnese, il magistrato diceva: *"Io farei il mio lavoro con lo stesso spirito anche se fossi il portiere di un condominio; non è importante cosa si faccia, è importante che qualunque cosa venga fatta con amore e con tutte le proprie forze"*.

Ecco, partendo da ciò che mi ha trasmesso la mia famiglia, passando anche per le persone che ho avuto la fortuna di incontrare nel mio cammino professionale e che mi hanno insegnato tanto, questi esempi sono l'essenziale cui cerco, nel mio piccolo, di ispirare ogni giorno il mio percorso di soldato e di cittadino.

**A Lamezia ci siamo ritrovati spesso ad organizzare visite guidate con le scolaresche. Quanto pensa possa essere occasione di arricchimento per i giovani il contatto con i militari? E lo è anche per voi?**

Come ho avuto modo di accennare precedentemente, il rapporto con le scuole rientra tra le attività più importanti sul territorio, nel quadro di collaborazione tra diverse Istituzioni e nell'ottica del saldo legame tra la gente e i militari.

Sono molteplici, infatti, le iniziative promosse dal Ministero della Difesa e dell'Istruzione, che portano migliaia di ragazzi ad entrare per la prima volta in caser-

ma e conoscere da vicino la realtà delle Forze Armate, delle Forze dell'Ordine e dei Corpi dello Stato.

Anche l'Esercito Italiano, quindi, ha sempre rivolto particolare attenzione al mondo della scuola, di ogni ordine e grado, perché i giovani sono il futuro del Paese ed il contatto con loro rappresenta una preziosa occasione di scambio e accrescimento reciproco. Ne sono ulteriore testimonianza le numerose attività che abbiamo organizzato e condotto a Lamezia, cui ha fatto riferimento, in collaborazione con tanti insegnanti che, come lei, sono molto attenti alla crescita civica dei ragazzi, anche al di fuori del plesso scolastico, promuovendo visite presso strutture ed organizzazioni con l'obiettivo di ampliare le conoscenze e stimolare l'interesse degli adolescenti nella fase più importante della loro formazione.

Ritengo, quindi, che il contatto dei giovani con i militari rappresenti un'opportunità, delle tante che la società deve offrire ai ragazzi, in termini di condivisione di valori, di promozione della cultura della sicurezza e della legalità e anche di orientamento professionale. A quest'ultimo riguardo, ricordo sempre con piacere un allievo dell'Accademia Militare di Modena che venne a salutarci a Lamezia in uniforme storica da cadetto, dopo esser stato in visita al Reggimento con la sua scuola qualche anno prima.

I diversi eventi che regolarmente vengono organizzati nelle caserme di tutta Italia costituiscono, senza dubbio, un arricchimento anche per noi. Intanto perché la caserma è pervasa dall'entusiasmo travolgente che è proprio dei ragazzi e dei bambini in special modo. Il confronto con i docenti, con la curiosità e con l'interesse degli studenti, inoltre, ci offre l'impareggiabile possibilità, grazie al contatto diretto, di farci conoscere meglio e di far comprendere l'importanza della nostra Istituzione quale risorsa che, in maniera sinergica con tutte le risorse del Paese, opera per il bene comune.

**Ed ora parliamo della sua grande passione: il volo. Ci racconti della sua prima esperienza. Più adrenalina o timore?**

Sicuramente un po' di entrambe, ma credo che "entusiasmo" descriva fedelmente il mio stato d'animo, non solo di quella prima volta ma anche di tutte le successive sino ad oggi.

Ho cominciato la mia avventura di pilota presso la scuola militare di volo a Fort Rucker, negli Stati Uniti. Le prime missioni con l'elicottero sono sempre un po' "movimentate". L'aeromobile fa tutto il contrario di quello che cerchi di fargli fare. Una delle prime cose complicate da affrontare, infatti, è tenerlo fermo in quella fase di volo stazionario che in gergo si chiama "hovering". Di solito, dopo qualche ora e qualche tuta



di volo intrisa di sudore, si riesce a tenere l'elicottero abbastanza stabile.

Ma il bello è staccarsi da terra: parliamo dunque del decollo.

I primi decolli vengono condotti dall'istruttore che, progressivamente, cede i comandi (sono doppi come nella scuola guida delle automobili) all'allievo. Ricordo sempre, ogni volta che vado in volo ancora oggi, il mio primo decollo; quello che ho eseguito da solo con le mie mani.

Eravamo nella pista in fase di rullaggio e, come detto, in questa parte iniziale del corso, l'istruttore segue l'allievo con le sue mani sui comandi. Ricevuta dalla torre di controllo l'autorizzazione alla partenza, i pattini dell'elicottero si sollevarono da terra, il suolo iniziò a scorrere velocemente sotto di noi, il mondo attorno cominciò a rimpicciolirsi e puntammo dritti verso il cielo con quella indescrivibile sensazione di "leggerezza" e di libertà che, almeno per me, solo il volo può dare. In questa fase, la distribuzione dell'attenzione è molto importante: occorre verificare l'assetto dell'aeromobile, la velocità, la potenza, gli strumenti, i parametri di volo, lo spazio circostante, la direzione ed ogni altro aspetto correlato alla missione. Proprio durante la mia scansione visiva della cabina e dell'ambiente circostante, mi resi conto che l'unico ad avere le mani sui comandi ero io: il mio istruttore era seduto accanto a me, con le braccia conserte. Gli rivolsi un rapido

sguardo per esser certo che lui non stesse interagendo in alcun modo sui comandi, tornai ad osservare fuori e in quel frangente realizzai che avevo fatto il mio primo decollo da solo. L'istruttore, un vecchio Colonnello pilota dell'Esercito americano, sorrise sotto i baffi e disse: "*Yes, you did it!*". Dovetti compensare l'emozione con un profondo respiro. Allora, lui mi chiese cosa stessi provando in quel preciso istante. Gli dissi che quel lavoro era ciò che volevo fare per tutta la vita. Lui annuì e mi confidò di aver pensato la stessa cosa al suo primo decollo, avvenuto più di 40 anni prima. E, ancorché avesse al suo attivo migliaia e migliaia di ore di volo, continuava a provare quella sensazione ad ogni decollo.

Questo è l'entusiasmo della mia prima esperienza di cui le parlavo e che, grazie al cielo, porto ancora a bordo con me.

Ma in questa piacevole chiacchierata che lei è stata così brava a stimolare, non posso non raccontarle dell'esperienza più bella per ogni pilota che impara a volare. Mi permetta di raccontarle allora del primo "solo".

Durante la prima fase del corso, la cosiddetta fase "basica", oltre ad un'intensa parte teorica di studio, si impara a gestire l'aeromobile e ad effettuare le manovre basilari, appunto. Ciò avviene, per forza di cose, sempre con l'istruttore che, assistendo l'allievo tramite i doppi comandi, gli trasmette gradualmente le capa-

cià per essere sempre più autonomo e cioè di mettere in moto, decollare, volare ed atterrare da solo in sicurezza. Tali capacità, di norma, devono essere acquisite dal frequentatore nell'arco delle prime 15 ore circa di volo, dopo le quali l'allievo viene avviato ad effettuare la sua prima missione esclusivamente "da solo", senza l'istruttore a bordo.

È la prova che ogni pilota deve affrontare.

È il vero e proprio "battesimo dell'aria".

È il giorno che ogni pilota non dimenticherà mai. A dire il vero, non dimenticherò mai neanche le ore cariche di giusta tensione che precedettero la mia prima missione da "solista".

Nella scuola di volo USA la chiamano "*first solo flight*". È curioso come il termine "solo" sia inconfondibile anche nella lingua inglese... Quel giorno sei davvero solo: tu, sul tuo elicottero. Il tuo istruttore non è accanto a te come sei abituato a vederlo e sentirlo. Dal punto di vista psicologico (aspetto fondamentale del volo) è il momento decisivo nella formazione di un pilota. La sensazione è indescrivibile. La notte precedente, nonostante avessi deciso di stancarmi con una corsetta serale, faticai a prender sonno. Non può non passarti per la testa, almeno una volta il pensiero "e se non ne fossi capace?". Anche con un po' di sana autocritica, sei perfettamente cosciente che "quel giorno" è il giorno in cui saprai se puoi farcela o no.

Evidentemente, a "quel giorno" non ci si arriva per caso; c'è un istruttore, un team di professionisti, un sistema di formazione che, se ti ha permesso di arrivare a "quel giorno", vuol dire che hai dimostrato di avere le capacità per farlo. Ma da "solo", è tutta un'altra cosa. Soprattutto psicologicamente.

"Quel giorno" era il 17 marzo del 2000. Dopo aver accuratamente ispezionato l'elicottero salii a bordo, allacciai le cinture, indossai casco e guanti ed iniziai la procedura di messa in moto. I controlli pre-decollo erano tutti ok. Chiamai la torre di controllo. Il mio nominativo radio era "Comanche 50 – Solo" (bisognava dichiararlo in frequenza che a bordo di quell'elicottero c'era un allievo pilota "solo", per ragioni di sicurezza). Tutto andò a meraviglia. La sensazione che si prova, tornando (quasi contro voglia) a terra è ineffabile.

Lei mi ha chiesto di raccontarle della mia esperienza. Bene, penso che meglio di una poesia null'altro possa descrivere le sensazioni, le emozioni e lo stato d'animo di un pilota alla sua prima missione da "solista".

Nelle aule della scuola di volo si trovava spesso appesa ai muri una poesia scritta evidentemente da un aviatore (le dirò poi della differenza tra "pilota" ed "aviatore"...). Questa poesia è appesa anche nel mio ufficio. Incorniciate, insieme al testo, ci sono le "ali" che subito dopo la "prima solista" vengono concesse

all'allievo pilota e che, da allora, si cuce sul cappello quale primo "fregio" della carriera di volo; c'è una "S" al centro, proprio a stigmatizzare il superamento del "solo". Le lascio la foto di questa meravigliosa poesia a corredo dell'intervista, auspicando che possa interessare i lettori.

Mi faccia dilungare ancora per una precisazione: quella che le ho anticipato tra "pilota" e "aviatore".

Il protagonista è sempre il mio primo istruttore. In una delle tante piacevoli chiacchierate che lui imbastiva in volo, anche per insegnarmi a distribuire la concentrazione, un giorno mi chiese perché avevo scelto di fare quel lavoro. Gli risposi che il pilota ("*pilot*" in inglese) era ciò che volevo fare sin da piccolo. Lui precisò "*aviator*". E quando gli rappresentai che era solo una questione di sinonimia lui mi disse: "*A pilot is a technician, an aviator is a poet in love with sky*" ("Un pilota è un tecnico, un aviatore è un poeta innamorato del cielo").

È anche per questo che ho cercato di rispondere alla sua bellissima domanda sulla passione per il volo, attraverso una poesia.

### **Se potesse riavvolgere il nastro della sua vita professionale, cosa rifarebbe ed in che cosa, invece, aggiusterebbe il tiro?**

Lungi dall'essere retorico, rifarei esattamente tutto così come l'ho fatto. Lo dico in maniera assolutamente convinta innanzitutto perché credo fermamente in quello che sono e, come le ho detto più volte, perché ho avuto la fortuna di realizzare un sogno. È naturale che ognuno abbia la tendenza ad alzare sempre l'asticella delle proprie ambizioni, dei desideri e delle aspirazioni e che, talvolta, qualche traguardo non possa essere raggiunto; ma, per quanto mi riguarda, in tutta onestà, non ho particolari rimpianti e non mi sento di recriminare su nulla. Anche perché sono sempre stato un romantico fatalista e mi piace pensare che se non avessi varcato anche solo una delle "porte scorrevoli" (mi piace particolarmente il film "*Sliding doors*"...) che la vita mi ha posto dinanzi, probabilmente non sarei passato attraverso tutte quelle porte concatenate che, grazie al cielo, mi hanno portato a ciò che sono adesso, non solo dal punto di vista professionale ma anche da quello personale. Apprezzo la sua definizione "aggiustare il tiro", degna di un artigiere, ma manterrei la stessa mira, auspicando la stessa fortuna che ho avuto sino ad oggi.

### **Ci faccia volare un po' con lei, Colonnello, portandoci tutti a bordo dei suoi elicotteri... Ci descriva le meraviglie che si vedono dall'alto, guardando la Terra da un'altra prospettiva.**



Mi auguro di esser riuscito a trasmettere qualcosa al riguardo del volo nella risposta alla sua domanda sulla mia prima esperienza, con cui lei mi ha coinvolto emotivamente. Guardare il mondo dalla prospettiva aerea ha da sempre affascinato l'uomo. Il grande Leonardo da Vinci, tra l'altro precursore dell'elicottero con il suo progetto della "vite aerea", diceva: *"Chi ha provato il volo camminerà guardando il cielo, perché là è stato e là vuole tornare."*

In particolare, proprio l'elicottero, per le sue intrinseche e peculiari caratteristiche aerodinamiche, consente di vivere il volo in un modo, a mio avviso, unico. Questa macchina, infatti, ha la possibilità di volare sia a bassissima altezza sia a quote relativamente alte, a velocità elevata o lenta, addirittura può stare "fermo per aria" nel cosiddetto "volo stazionario fuori effetto suolo"; inoltre, permette di decollare ed atterrare in spazi ristretti, spingendosi in posti difficili, se non impos-

sibili, da raggiungere con altri mezzi. Tali peculiarità regalano al pilota prospettive del mondo ed emozioni uniche. Non voglio correre il rischio di dilungarmi troppo; anche in questo caso, mi lasci parafrasare l'autore sconosciuto di una splendida poesia che scoprii casualmente e che poi ho ritrovato sul web: *"Chi altri ha visto le vette inviolate? Il segreto dell'arcobaleno? La vera ragione per cui gli uccelli cantano? Perché io volo. E non invidia alcun uomo sulla terra"*.

### **Se non fosse diventato un Ufficiale pilota dell'Esercito Italiano, cosa pensa avrebbe fatto nella vita?**

Quando mi viene posta questa domanda, solitamente la mia risposta d'istinto è che "non avrei saputo fare altro", a conferma del fatto che ho sempre vissuto la mia professione come una sorta di "vocazione". Mi risulta difficile, quindi, immaginarmi in un'altra veste. Tuttavia, al termine del liceo, contestualmente al concorso nell'Esercito, mi iscrissi alla facoltà di Giurisprudenza; non potevo esser certo di realizzare le mie aspirazioni nella Forza Armata, pertanto iniziai a frequentare l'università per tenermi

aperte diverse strade e non focalizzarmi esclusivamente su una sola prospettiva. Quello della Legge era uno dei tanti interessi che avevo. Penso che se avessi proseguito quel percorso, molto probabilmente mi sarei interessato alla magistratura, proprio in virtù di quegli ideali che mi sono stati trasmessi.

### **Quali sono le caratteristiche che, a suo parere, deve avere un bravo militare?**

Io credo che la caratteristica imprescindibile di una persona "brava", in qualunque ambito professionale e lavorativo, sia la vocazione. Ognuno di noi ne ha, magari anche più d'una, più o meno marcate. Se si ha la volontà, l'impegno, la tenacia e la fortuna di esprimere la propria vocazione, da questa discendono quelle capacità che sono precipue di ogni professione. In sostanza, sono convinto che le abilità siano subordinate



alla passione per un determinato lavoro. Se c'è la passione, allora le qualità si possono affinare con lo studio e l'esperienza. Se, come può capitare, ci sono anche delle doti innate, ma non si ha passione per quello che si fa, prima o poi il rendimento sarà in qualche modo inficiato.

Vi sono poi, a mio modo di vedere, alcune professioni che non "si fanno" ma in cui "si è". Quelle per cui si presta un giuramento, quelle per cui la salvaguardia della vita degli altri potrebbe anche comportare il sacrificio della propria, quelle rivolte all'educazione dei giovani, quelle nella cui uniforme il cittadino ripone fiducia. Non "si fa" quindi secondo me, ma "si è" medico, infermiere, insegnante, giudice, poliziotto, vigile del fuoco, militare e qualunque altra figura che opera per il bene della collettività. Ciò che, appunto, "si è" per vocazione. Sempre il Generale Dalla Chiesa, per tornare ad una delle figure di riferimento di cui abbiamo parlato, diceva di avere gli "alamari cuciti sulla pelle".

Ciò premesso, chiaramente ogni profilo professionale presenta dei requisiti specifici. Tali caratteristiche, per parlare ad esempio della grande famiglia dell'Esercito cui appartengo, in considerazione delle diverse specializzazioni e professionalità in servizio, variano da figura a figura: è ovvio che per un aspirante pilota, paracadutista, fuciliere o trasmettitore andranno accertate peculiari idoneità psico-fisiche.

In generale, alla luce di quanto detto, ritengo che un bravo militare debba innanzitutto essere pienamente cosciente del fatto che questo non è "soltanto" un la-

voro, ma una vera e propria scelta di vita. Con questa convinzione e con l'amore per ciò che si fa, valori essenziali quali dedizione, sacrificio, onore, lealtà, non appaiono allora semplicemente retorici, ma costituiscono di fatto le caratteristiche essenziali di un bravo militare.

**Che consiglio si sente di dare a quanti tra i giovani sognano di diventare militari?**

Il "mestiere delle armi", come detto, richiede impegno e sacrificio. Cionondimeno, la vita militare è anche entusiasmante e riserva soddisfazioni che ripaga-

no appieno di qualunque rinuncia. Recenti sondaggi dimostrano che molti giovani sono ispirati dai valori che l'uniforme rappresenta. Con la giusta spinta motivazionale, quella che si ha quando si crede davvero in qualcosa, il consiglio che mi sento di dare spassionatamente è di impegnarsi nello studio e nella preparazione fisica. Se poi quello di essere militare è un "sogno", mutuando il termine che lei ha utilizzato e che condivido, allora è bene seguirlo e mettercela tutta per realizzarlo.

**E se un giorno anche suo figlio le confidasse di voler percorrere la sua strada come reagirebbe? Lo incoraggerebbe o al contrario proverebbe a dissuaderlo?**

Cercherei di fare quello che ha fatto mio padre con me: lo porrei innanzitutto di fronte al cosiddetto "rovescio della medaglia". Metterei cioè in discussione le sue idee proprio per valutarne insieme a lui la consistenza e la reale convinzione, considerata l'importanza di una scelta di vita simile. E lo farei anche per tutte quelle professioni di cui abbiamo parlato prima. Se poi ci crederà davvero, gli lascerò seguire la sua strada cercando di dargli i consigli dettati dall'esperienza com'è nella natura di un genitore.

**Un'ultima domanda Colonnello... Cosa non le ho chiesto e avrebbe gradito che le chiedessi?**

Lei mi ha dato la possibilità di ripercorrere un periodo significativo della mia vita di uomo e di soldato,

tocandomi in particolare sulla parte a me più cara e congeniale che è quella del cuore e, quindi, la più vera. Anche quest'ultima domanda non poteva certo esser da meno.

Ho nell'animo i due temi principali della nostra conversazione: il mio lavoro e la Calabria e, allora, se lei mi chiedesse "qual è la missione di volo più bella che io abbia mai fatto", non potrei fare a meno di raccontarle un'ultima storia, cui sono particolarmente affezionato e che unisce, ancora una volta, entrambe le cose. Vede, la parte che più amo della mia professione è la possibilità, grazie alla versatilità dell'elicottero, di svolgere missioni di vario genere. Ho avuto modo di operare in supporto ai colleghi sul terreno, di effettuare concorsi in diversi casi di pubbliche calamità e voli di evacuazione sanitaria di feriti; di provare l'indescrivibile soddisfazione nel contribuire, con tutto l'equipaggio, a salvare una vita umana. Penso anche alle centinaia di ore di volo di antincendio per combattere la piaga dei roghi boschivi che tanto hanno colpito la Calabria. Ma, tra tutte queste missioni, la più bella della mia vita

da pilota l'ho svolta all'aeroporto S. Anna di Crotona, nel 2007.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito autorizzò il concorso di un nostro elicottero, insieme ad aeromobili delle altre Forze Armate e delle Forze dell'Ordine, in un'attività di beneficenza promossa dalla Onlus "Sunfly" che organizzò due giornate per dare la possibilità a bambini e ragazzi diversamente abili di poter volare sugli aeromobili militari, in particolare gli elicotteri, e provare quindi un'esperienza indimenticabile. Bene, quella missione indimenticabile lo è stata davvero. Senza dubbio per quei ragazzi "abilmente diversi" (come m'insegnò allora uno di loro). Ma lo è stata indiscutibilmente anche per me e per tutto l'equipaggio.

Di quel giorno, di quella più bella missione di volo, porterò sempre dentro di me gli occhi meravigliati ed i sorrisi di tutti quei miei passeggeri speciali.

Grazie ancora a lei, al Direttore, ai lettori, a Lamezia Terme e non solo...

Il Tenente Colonnello **Gianluca Carofalo** ha frequentato il *146° Corso Allievi Ufficiali di Complemento presso la Scuola di Fanteria e Cavalleria di Cesano nel*

*1992 e successivamente il 14° Corso Ufficiali del Ruolo Unico Speciale. Dopo aver prestato servizio nella Brigata Alpina "Taurinense" e all'80° Reggimento Addestramento Volontari "Roma", nel 2000 ha frequentato il corso piloti presso la scuola di volo di Fort Rucker (USA) ed il Centro Addestrativo Aviazione dell'Esercito, conseguendo il brevetto di pilota di elicottero militare. Dal 2002 al 2019 ha prestato servizio al 2° Reggimento AVES "Sirio" di Lamezia Terme (CZ), dove ha ricoperto diversi incarichi tra cui Comandante dello Squadrone di Volo 212 e Capo Ufficio Operazioni e Addestramento. Ha partecipato a diverse missioni internazionali (Mozambico, Albania, Libano) con diversi incarichi, tra cui Comandante dello Squadrone di volo e Capo Cellula Operazioni. Dal 2020 al 2024 è stato Capo Sezione Pubblica Informazione del Comando Aviazione dell'Esercito. Dal 2024 al 2025 è stato Comandante del Task Group "Italair" in Libano. Dal 2025 è Capo Sala Operativa del Comando Aviazione dell'Esercito.*

Padre di Gianluigi.



# Storia breve di racconti a “Ventaglio”



di Giuseppe Zupo

Carissimi Lettori, confido che abbiate pazienza.

Il “Ventaglio” è uno strumento molto antico, che gira in tutte le posizioni per dare aria a chi lo usa.

Comincerò dalla fine dell’VIII – inizio del IX secolo dopo Cristo, quando un amanuense scrisse l’Indovino Veronese, uno dei più antichi esempi di volgare italiano: “Se pareba boves, alba prataria araba, et albo versorio teneba, et negro semen seminaba”<sup>1</sup>.

Sempre girando il “Ventaglio”, incontriamo il Poeta Alfonso Gatto<sup>2</sup>, partigiano, ermetico, comunista scrisse una bellissima poesia intitolata “Processo”, del seguente tenore:

“Il pane era già sole./si può godere il sole?/il latte era la neve./io son passato lieve/nel mondo, ebbi il sospetto/d’essere vegliato/dai morti e ne ebbi pena./Era mia madre al sole/della sua cantilena./Nulla ho portato via/che non tenessi stretto/con mani da bambino./Il pane era il mio sole./si può godere il sole./Il latte era mattino”.

Dal Digesto (Codex 2, 7, 14) il “Ventaglio” scrive a favore degli avvocati:

“Gli avvocati che chiariscono gli aspetti incerti delle cause,

che nei processi pubblici e privati rialzano le sorti di chi è in pericolo e tutelano i diritti oppressi, sono utili al genere umano non meno di chi, affrontando battaglie,

combatte per salvare la Patria e la Famiglia.

Anche quella degli avvocati, infatti, è una milizia:

sono essi che, armati della propria eloquenza, difendono la dignità, la vita e l’avvenire di chi è minacciato da un processo.”

Nel “Ventaglio” capitò un omosessuale, Paolo Poli, che faceva sorridere. E che disse anche: “Per sogni, e per chimere./e per castelli in aria, l’anima ho milionaria.”

Giuseppe Gioachino Belli, nasce a Roma nel 1791, e muore a Roma nel 1863. Scrisse ben 2279 Sonetti

1 Conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona.

Se pareba boves: “spingeva avanti i buoi = cioè le dita; Alba prataria araba: “araba prati bianchi = cioè scriveva il foglio di pergamena; “Et albo versorio teneba: “Teneva un aratro bianco = cioè una penna d’oca per scrivere; “Et negro semen seminaba” = cioè è l’inchiostro con cui si scriveva.

2 Nato a Salerno il 1909, morto ad Orbetello il 1976.

romaneschi. In un quadretto di una vecchia trattoria romana, il “Ventaglio” girò da lui, e gli dettò questa poesia: “Non me ne frega chi ha inventato er vino./siano Bacco o Noè nun m’importa./So’ sortanto che er Vino d’una vorta/(quanno lo sopportavo), era di... vino./Che fusse abboccatello o cannellino./rosso bianco o spumante, d’ogni sorta./sia che me provocasse er pisolino./sia che me facesse ave’ la lingua sciorta./Ma mo’ che so’ finiti li tempi belli/e tante scocciature so’ venute./vorrebbe un po’ di vino dei Castelli./”

“E brinnanno alle belle ore vissute./dije a quella che vie’, proprio alla Belli:/<<Bevemo, sora Morte: alla salute!>>.

Il “Ventaglio” si gira ancora un poco, e passa a spiaraglio alla “Fontana di Ornaro Alto” (Sabina), che si vuole far sentire:

“Ho ben cent’anni!/Son la Fontana! Ho trecce d’acqua e chiacchiera vana./In età lontana/lavavo panni;/ma non mi spiacquè/cambiar sottana./Or son laureata!/Curo gli affanni/per chiunque brama/vita beata;/per chi s’accosta/con vera fede./Ridono smalto/fresco qual neve/a chi vien lieve/in Ornaro Alto/Sono gentile!/Qui son tutti uguali./venuti a bere./pelli bianche o nere./Gruarirli un momento/dai mali del mondo,/nel gesto gentile/del piacere di dare./e non domandare./Vale! Vale! Vale!”

Il “Ventaglio” è pietoso.

Nella sua “Preghiera del Fico al Viandante” in quel di Nicastro, vicolo Belvedere, diceva al Fico che tagliato rifuoriva e ingombrava la stradina: “Non ferirmi, non mi far/torto./C’era una volta qui un/orto./E una ragazza malata/d’Amore/che morte volle per troppo/dolore./E prima di andare/via/scambiò la sua vita con la/mia”.

Il “Ventaglio” non si acquieta.

A Torvaianica, mare di Pomezia, nell’amica Trattoria “Un’altra Storia”, degli amici Serena e Rafik, ti veniva in mente:

“A fin che ogni cosa/abbia il suo senso,/non importa se/assolta o condannata,/abbia un senso nella vita reale/e in quella sognata./Dev’essere compresa/come era nata.../Che strano!/Oggi guardo il mare/da un’Altra Storia./e le figure umane/mi sono oscure./invisibili in controluce./nello scintillio del mare./Son io, o non

son io?/Dilemma che si riproduce./nella luminosa magia/di Rafik e Serena/che tutto mena via”.

Ancora ”Ventaglio”.

“Sms a Marisa Battaglia”, amica cara di Nicastro che si era sposata dopo i primi sentori giovanili, e dopo aver perduto un figlio in un incidente stradale, e donato un rene al marito, persona emerita e morto di dolore poco dopo. Marisa diventò francescana, ed io scherzavo con lei da vecchio amico. Mi volle donare una stella di vetro azzurra da tenere sulla scrivania. Ed io scherzosamente recitai:

“Tocco la stella, e nel blu profondo,/con qualche vaghezza, affiora giovinezza,/e tutto un mondo dove tu sei bella./più che la stella, ed io ti faccio corte/giocando con la sorte./Ma tu sei francescana,/beffarda e un po’ arcana,/e dilegui a testa in giù, evitando il tu per tu./Io spio tra le gonne, perché non si sa mai;/ma anche a testa in giù, non vedo di più./Segreta è la Marisa, più che “Monna Lisa”./Buon 1° Maggio.”

Racconti a “Ventaglio”, di quando eravamo giovani, e ci divertivamo, o inventavamo storie, felici o infelici o complesse. Ci venne in mente il “cervello più acuto del mondo: Leonardo da Vinci che suggerì non solo “Monna Lisa” ma finanche il Ponte di Istanbul - progetto incompiuto di Leonardo da Vinci. (Foto n. 1)



Grazie al “Ventaglio” leggeremo i due libri di Umberto Zanotti Bianco: “La Mia Roma – Diario 1943-1944”, e “Tra la perduta gente”: un personaggio che ha vissuto in ipotesi di santità non richiesta, che noi cavavamo con tutto il nostro sentire. Ne ripareremo da qui a poco.

E poi Luìs Sepúlveda: “Il mondo alla fine del mondo”: come si legge sul retro della copertina. “Il mondo alla fine del mondo, questo lembo estremo del pianeta – con le sue distese infinite, le sue navi fantasma, i suoi

capitani indomabili – si trasforma, simbolicamente, nel luogo dell’apocalisse, scenario di una storia di mare e di viaggi. In questo romanzo Luìs Sepúlveda dà voce al grido indignato, ma anche al canto ammaliante della natura ferita. (Foto n. 2)



\* \* \*

Il “Ventaglio” incantava anche me.

Inventai una poesiola carina, intitolata “Il Trenino Orazio”; e poiché avevo a Filadelfia, nel distretto di Vibo Valentia, un grappolo di nipotini, accanto al camino, in una piovosa notte di Natale del 1984, la Poesia recitava così:

“C’era una volta un treno  
che si chiamava Orazio  
aveva soltanto un freno  
andava piano, uno strazio!

\*

da una stazione all’altra  
tramontava una luna,  
e la volpe assai scaltra  
ne combinava più d’una!

\*

Era un trenino vecchio  
rimasto un po’ bambinello,  
non s’era guardato allo specchio  
e si credeva un pischello:

\*

Soffiava, sbuffava, fumava,  
convinto d’essere forte,  
ma in salita sembrava  
un nano a gambe corte.

\*

Era una notte piovosa  
Con lampi tuoni e rovesci:  
affogata moriva la rosa

e affogavano pure i pesci.

\*

Ma il trenino andava  
con grandi ruote di ferro  
bucando montagne di lava  
correndo su strade di sterro;

\*

In bilico su lunghi ponti  
sul ciglio di precipizi  
tra grandi pianure e monti,  
com'un bambino agli inizi.

\*

Ed ecco un lampo abbagliante  
cadere lungo i binari  
ed accecare all'istante  
di quel trenino i due fari.

\*

La notte adesso era nera  
non si vedeva più niente:  
più nera di una pantera,  
le venisse un accidente!

\*

Così pensava il trenino.  
E mentre affannato arrancava,  
vide in un laghetto piccolo  
ad un lampo che l'illuminava,

\*

il proprio faccino avvizzito  
con i due fari spenti,  
il grosso pancione sfinite  
i grandi ruotoni lenti.

\*

Dapprima non si riconobbe;  
poi d'improvviso capì!  
Bestemmiò il povero Giobbe  
E volle fermarsi lì.

\*

Era il capriccio di un vecchio  
che si sentiva bambino:  
non voleva guardarsi allo specchio  
gli piaceva pensarsi piccolo.

\*

***Se andate a trovarlo lassù,  
sul Monte del Pappagallo,  
voi sentirete il tùù-tùù  
di Orazio quel bugiardo,***

\*

***che per non sentirsi più vecchio  
non volle guardarsi allo specchio,  
le grandi ruote arrestò,  
e il tempo non lo sfiorò.***

Sempre su suggerimento del "Ventaglio", riportiamo  
Kriton Athanasulis, nativo della Libia, ma stanziato in

Grecia. Scrisse molto. Ma è celebre tra gli altri scritti  
per il "Testamento" diretto al figlio.

Mi fu dato dall'Avv. Mascioli, che abitava in un ap-  
partamento di Roma in via dei Pontefici n. 3, dove io  
all'epoca avevo lo Studio. Mascioli, che aveva par-  
tecipato alla resistenza contro i nazisti quando questi  
occuparono "Roma città libera", mi prediligeva; e non  
solo mi regalò piccoli quadri da lui fatti, che ancora  
conservo, ma anche questo bellissimo "Testamento" di  
Athanasulis al figlio che mi pare opportuno riportare  
per intero:

"Non voglio che tu sia lo zimbello del mondo. Ti lascio  
il sole che mi lasciò mio padre. Le stelle brilleranno  
eguali; ed eguali t'indurranno le notti e dolci sogni. Ti  
lascio il mio sorriso amareggiato: fanne scialo, ma non  
tradirmi. Il mondo è povero oggi. S'è tanto insanguina-  
to questo mondo ed è rimasto povero. Diventa ricco  
tu guadagnando l'amore del mondo.

Ti lascio la mia lotta incompiuta e l'arma con la canna  
arroventata. Non l'appendere al muro. Il mondo ne ha  
bisogno. Ti lascio il mio cordoglio. Tanta pena vinta  
nelle battaglie del mio tempo. E ricorda. Quest'ordine  
ti lascio. Ricordare vuol dire non morire. Non dire mai  
che sono stato indegno, che disperazione m'ha portato  
avanti e son rimasto indietro, al di qua della trincea. Ho  
gridato, gridato mille e mille volte no, ma soffiava un  
gran vento, e pioggia, e grandine: hanno sepolto la mia  
voce. Ti lascio la mia storia vergata con la mano d'una  
qualche speranza. A te finirla.

Ti lascio i simulacri degli eroi con le mani mozzate, ra-  
gazzi che non fecero a tempo ad assumere austera for-  
ma d'uomo, madri vestite a bruno, fanciulle violentate.  
Ti lascio la memoria di Belsen e di Auschwitz. Fa' pre-  
sto a farti grande. Nutri bene il tuo gracile cuore con la  
carne della pace del mondo, ragazzo.

Impara che milioni di fratelli innocenti svanirono d'un  
tratto nelle nevi gelate in una tomba comune e spre-  
giata.

Si chiamano nemici; già! I nemici dell'odio.

Ti lascio l'indirizzo della tomba perché tu vada a leg-  
gere l'epigrafe.

Ti lascio accampamenti d'una città con tanti prigio-  
nieri: dicono sempre sì: ma dentro loro mugghia l'im-  
prigionato no dell'uomo libero. Anch'io sono di quelli  
che dicono, di fuori il sì della necessità, ma nutro den-  
tro, il no.

Così è stato il mio tempo.

Gira l'occhio dolce al nostro crepuscolo amaro. Il pane  
è fatto pietra, l'acqua fango, le verità un uccello che  
non canta.

E' questo che ti lascio. Io conquistai il coraggio d'es-  
sere fiero. Sforzati di vivere. Salta il fosso da solo e  
fatti libero.

Attendo nuove. E' questo che ti lascio."

\*\*\*

Il "Ventaglio" si apre e si chiude su un sogno senza tempo.

Sogno di non saper più scrivere. Sono come imbarazzato, non so forse che dire. Ma qualcosa dirò.

Ho disegnato un fiore sulla mia mano, il "fiore dell'amore". L'ho guardato, ingenuo e ammiccante, tra le rughe del palmo. E ho pensato ad un sogno, ad un sogno che faccio spesso, anche ad occhi aperti. Non è un bel sogno, è un'idea fastidiosa; eppure mi prende, mi sequestra, mi isola dovunque mi trova, nel traffico, al bar delle Antille, alla Standa mentre acquisto cose e cosine che non so (e non servono), al cinema tra un fotogramma e l'altro.

Sogno di stare in una stanza; una stanza non grande, un po' buia. Ma c'è una finestra, piena di luce, davanti a me. Vedo le cime di alberi che non conosco (fallimento della botanica): il che mi fa pensare che devo essere al secondo o terzo piano di un edificio che ignoro.

Di tanto in tanto passano uccelli, neri contro il cielo azzurro. E' un cielo strano, "inventato", come una stoffa di lino, un fondale di natale, con una luce irreali al posto delle stelle, che sono più fisse riconoscibili e belle. E' come se quella luce appartenesse ad un giorno senza notte, un giorno eterno, un non giorno, una non luce: insomma, qualcosa che c'è, e perché c'è si mostra, e la luce serve a questo; non come luce, ma perché ci sono le cime degli alberi, e ci devono essere, e si deve vederli, e ci sono gli uccelli, silenziosi e neri, che scivolano su quel fondale senza suono. E anche loro ci devono essere e si devono vedere.

Poi l'incantesimo continua!: arrivano muratori che vanno verso la finestra, portando arnesi di lavoro.

Sono cazzuole, e fili di piombo, e sacchetti di calce, e squadre e altre cose, piccole piccole, che mi fanno pensare: "sono dei muratori... ma quanto sono piccoli!".

Sono alacri, però. Lavorano svelti, efficienti e – anche loro – silenziosi. Mettono mattoni, piccoli, ma tanti: uno sull'altro. E la finestra si accorcia, si restringe, va sparendo. Non vedo più le cime degli alberi, gli uccelli passano ancora ma li intuisco più che vederli, un'ombra di penne, un guizzo più lento di coda.

I muratori vanno via, silenziosi come sono venuti, nel buio che li ha generati. Non ci penso più, non so chi sono, non so dove vanno e da dove vengono. E' come se li avesse inghiottiti qualcosa, qualcosa che potrei essere io.

Mi resta una feritoia, con quella luce irreali, che viene da fuori, e un passaggio d'uccelli come un'ombra.

E sulla mano, un fiore.

\*\*\*

Il "Ventaglio" desidera raccontare ancora.

Si tratta di una fantasia "iperuranea", scritta per mia moglie in modo che la sentisse tutta sua.<sup>3</sup>

Recita così:

"Sua Altezza e Perfezione, il Colore Infinito e Sfumato, l'aveva fatto chiamare all'alba, e con brevi variazioni d'intensità gli aveva ordinato di prendere il Cavallo Spaziale e di recarsi senza indugio nella tremilionesima galassia dell'universo di sotto, e precisamente in un microscopico mondo turbolento, il cui disordine era incomprendibile alle Grandi Armonie iperurane. E poiché era inammissibile non trovare una spiegazione e una soluzione, ed era anzi pericoloso, perché un'infinitesima imperfezione può alla fine uccidere una immensa perfezione, il Messaggero doveva recarsi sul .I. e S. posto e riferire poi a S.A. e P. il C.I. e S.

Scavalcò tre curve di universi di sopra, ebbe qualche difficoltà a seguire un giusto asse di luce negli universi di sotto, ma alla fine il C.S. trovò il suo assetto, mentre con balzi potenti copriva distanze inimmaginabili. Il M. soffriva la solitudine dei grandi spazi neri, dei cieli freddi e stellati, lontano dalla calda armonia dei colori infiniti e sfumati; non era neanche un fanatico, ma doveva fare il suo dovere, perché il pericolo di quella piccola scheggia turbolenta era serio.

Un ultimo balzo e furono in vista; cercò di non prendere il sole negli occhi, per cui scelse l'emisfero coperto dalla notte. Un po' di vertigine al contatto con l'atmosfera, qualche spirale di vento che spostava il C.S. (era una bestia stupenda per le grandi distanze e le altissime velocità, ma sensibile ai colpi di vento), e infine con piacevole effetto elastico un bell'atterraggio nel bel mezzo di un terrazzo nel bel centro di una casa nel bel centro di una città.

Tutto dormiva; tutto o quasi.

Un legno con fessure di luce (in italiano: una serranda, ma il M. non parlava italiano e non sapeva di essere a Roma in via Due Ponti). Schermava una stanzuccia troppo angusta per la gran lotta che sembrava vi si svolgesse tra due umani di quel pianeta.

Il microcomputer informò il M.: amore, due in amore, usanza locale, qualche esagerazione dei due, i gemiti sono compresi. Dal colore dell'informazione il M. capì che si trattava comunque di una cosa bella, pardon armoniosa (non c'era il concetto di bello in quelli dei mondi iperuranei).

E le cose armoniose costituendo il nutrimento e la beatitudine di quegli esseri straordinari, il M. se ne stette lì un tempo assai lungo, leggero come uno stormire di foglie, a godersi (il guardone!) questa bella armonia

3 Per i Lettori attuali, le punteggiature nel testo sono da leggere così: S.A e P. il C.I. e S. = Sua Altezza e Perfezione il Colore Infinito e Sfumato; C.S. = Cavallo Spaziale; M. = Messaggero

offerta dal pianeta turbolento.

Ma ad un tratto, dopo lunghi sospiri e sussurrate parole, vennero fremiti e umore d'acqua dagli occhi (it.: lacrime), e i due esseri offrirono lì per lì come un repentino sbando di colore, quasi che dalla prima armonia fossero precipitati, per una causa inspiegabile, in una profonda tristezza.

Il M. si sentì turbato, e consultò il microcomputer.

Ebbe molti colori in risposta, tutti sul violetto, che gli confermarono il mutamento d'umore degli umani. Ma non ebbe risposte che lo aiutassero a capire perché, perché dall'armonia e dalla felicità quegli esseri precipitassero così repentinamente, come angeli ribelli e puniti, nei colori violetti della solitudine e della tristezza.

Ne rimase molto turbato; e poiché era un essere di profonde e rapide deduzioni, si convinse che era quello un male, un'imperfezione della natura stessa di quegli umani, principio e causa, nell'infinito moltiplicarsi delle loro attività, della turbolenza e indecifrabilità di quel mondo.

L'idea di un male incurabile, a lui, il M. di S.A. e P. il C.I. e S., emanazione di mondi armoniosi, mercurio degli spazi, era così insostenibile, che diede di botto un colpo alle redini del C.S. Trovarsi in un'infinitesima frazione di tempo nuovamente nei perfetti sconfinati orizzonti di stelle fu niente. Ma il cavaliere era troppo turbato, e finì per dimenticare di essere figlio del numero esatto e delle geometrie infinite; soprattutto dimenticò la regola prima per i viaggiatori spaziali su grandi distanze, per i messaggeri divini: non pensare troppo, per evitare una condensazione pericolosa degli umori pensanti e quindi il pericolo di collisioni cerebro-stellari (in condizioni di corretto "assetto viaggio", il messaggero trapassa i mondi come luce o vapore o colore)

Fu un attimo. Un bagliore di grande intensità, e giù per l'orrido buio interstellare caddero fiaccole di luce, le membra del cavallo, del cavaliere e spezzoni di stessa ferita.

Era l'anno VI della II era astronomica; i fenici avevano messo in mare le loro navi; e i caldei annotarono nei loro libri il gran bagliore, sacrificando agli dei per la felicità della terra.".

\*\*\*

Come avevamo previsto, il "Ventaglio" volle che parlassimo degli scritti di Zanotti Bianco: essi costituiscono non solo una testimonianza diretta e sofferta della condizione tremenda in cui la gente del Sud versava in un tempo non lontano, nel quale l'Italia già conosceva gli effetti del progresso economico e civile; ma anche una sorta di riepilogo della stagione più fervida della sua vita.

Pagine nate tra cronaca e memoria, tra esistenza e storia, nelle quali figure, voci ed episodi danno corpo a una scrittura appassionata e coinvolgente. Figura elevata di mazziniano permeato di spirito religioso, scelse e percorse, con esemplare coerenza, l'impervio sentiero della lotta per i più deboli e perseguitati, convinto com'era della ricchezza dell'humus "di questa terra aspra e dolcissima, arida e lussureggiante, straziata e pur sempre rinnovata".

Umberto Zanotti Bianco (Creta, 1889), archeologo, saggista, scrittore, spese gran parte della sua esistenza in un'instancabile azione di promozione sociale e culturale del Sud, ed in particolare asili, scuole, corsi serali, biblioteche popolari, ambulatori antimalarici, colonie montane; fondò la rivista *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, avviò una *Collezione di Studi Meridionali*, che si tradusse in un impulso fondamentale per lo sviluppo delle ricerche storico-archeologiche; diede vita alla società Magna Grecia, per finanziare importanti campagne di scavi archeologici nel Sud. Durante il fascismo fu impegnato in innumerevoli attività sociali e civili, motivo per cui fu sorvegliato e limitato nelle sue attività. Nel 1941 fu arrestato.

Fu tra i fondatori di Italia Nostra e della Croce Rossa Italiana. Nel 1952 fu nominato senatore a vita. Svolsse una notevole attività di parlamentare, indirizzata soprattutto alla difesa e alla valorizzazione del patrimonio artistico e ambientale e ai problemi della scuola. Morì a Roma nel 1963. (Foto n. 3, 4 e 5)





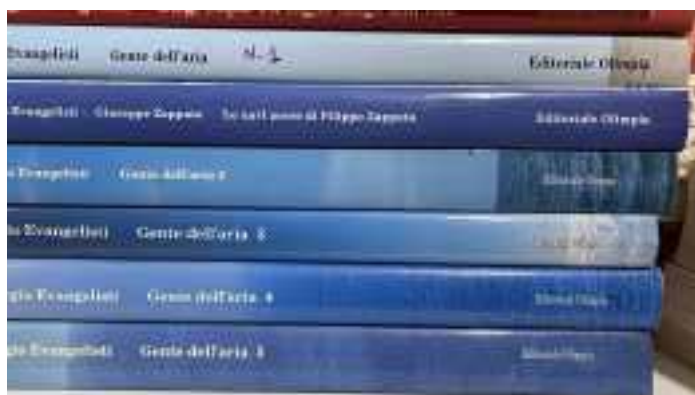
che ti vide fuggire  
 ma soltanto col silenzio dei torturati  
 più duro d'ogni macigno  
 soltanto con la roccia di questo patto  
 giurato fra uomini liberi  
 che volontari si adunarono  
 per dignità non per odio  
 decisi a riscattare  
 la vergogna e il terrore del mondo  
 su queste strade se vorrai tornare  
 ai nostri posti ci ritroverai  
 morti e vivi collo stesso impegno  
 popolo serrato intorno al monumento  
 che si chiama  
**ORA E SEMPRE**  
**RESISTENZA**

*Piero Calamandrei*



Lapide posta dal Comitato per le onoranze ai martiri di S. Anna di Stazzema il 12 agosto 1993.  
 Albert Kesserling fu responsabile degli ordini di Hitler per le Fosse Ardeatine. Cinico nazista anche dopo la guerra. Nel 1948 la pena fu ridotta dal Tribunale di Venezia, per un presunto peggioramento delle sue condizioni di salute dovuto ad un tumore. Tornato libero, rimase libero sino alla morte, sopravvenuta dieci anni dopo.  
 Il "Ventaglio" fece sì che il dono me lo facesse l'amico carissimo, l'Avv. Stelio Zaganelli di Perugia, compagno in tanti processi, aviatore anche lui che era rimasto leggermente storpio per salvare dai tedeschi nella II guerra mondiale, dopo l'armistizio, soldati italiani. Zaganelli mi presentò il Dott. Ing. Ermanno Bazzocchi, un bell'uomo, alto ed elegante, che nel campo dell'aviazione aveva inventato di tutto, dai primi aerei per sfidare il volo, agli altri transatlantici, agli aerei di guerra. **(Foto n. 6)**

“Lo avrai  
 camerata Kesserling  
 il monumento che pretendi da noi italiani  
 ma con che pietra si costruirà  
 a deciderlo tocca a noi  
 non coi sassi affumicati  
 dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio  
 non colla terra dei cimiteri  
 dove i nostri compagni giovinetti  
 riposano in serenità  
 non colla neve inviolata delle montagne  
 che per due inverni ti sfidarono  
 non colla primavera di queste valli



Il Dott. Ing. Bazzocchi era stato equivocamente incriminato dal Pubblico Ministero di Roma per aver divulgato alla consorte di tecnici che se ne occupavano,

perfino la sua opinione sulla strage di Ustica, in cui si limitò a far osservare che la bomba era esplosa dentro o sotto l'aereo.

\*\*\*

Nel "Ventaglio" di Storie Brevi, mio figlio Valerio mi ha fatto conoscere, mediante un libricino e anche un disco che finora non ho ascoltato, un personaggio di nome Tiziano Terzani, o anche ANAM, il SENZANOME. Terzani risponde a Mario Zanot, regista:

"Carissimo Mario Zanot, tu hai davvero qualità incredibili compresa quella di... scuotere un uomo di principi: in fondo un solo principio, quello di non avere principi che prima o poi finiscono contraddetti. Come resistere alla tua poetica insistenza? Una risata non la si nega a nessuno. Allora: domani mi trasferisco <<in gran segreto>> perché non mi raggiungano telefonate, né e-mail che non leggerò, né tantomeno visite a sorpresa a Orsigna.<sup>4</sup> Il primo è quello di tagliare tutti i legami con il mondo e di ritirarmi in me stesso. Ma... non chiamarmi. Ti chiamerò io fra un paio di giorni e ci parliamo e vediamo come posso... ridere una volta di più". "Ogni visita è sgradita, senza eccezioni."

"Tiziano è seduto in posizione yoga sul divano... Prima domanda: <<Signor Terzani lei ha un tumore...>>. Era quello che Tiziano aspettava per rompere gli argini: attacca a parlare, ride, si commuove, si indigna, si sfoga. Parla per tre ore, ripercorrendo per noi la sua convivenza con la malattia durata sette anni mettendoci tutta la sua mimica, la sua carica di umanità, il suo sarcasmo...".

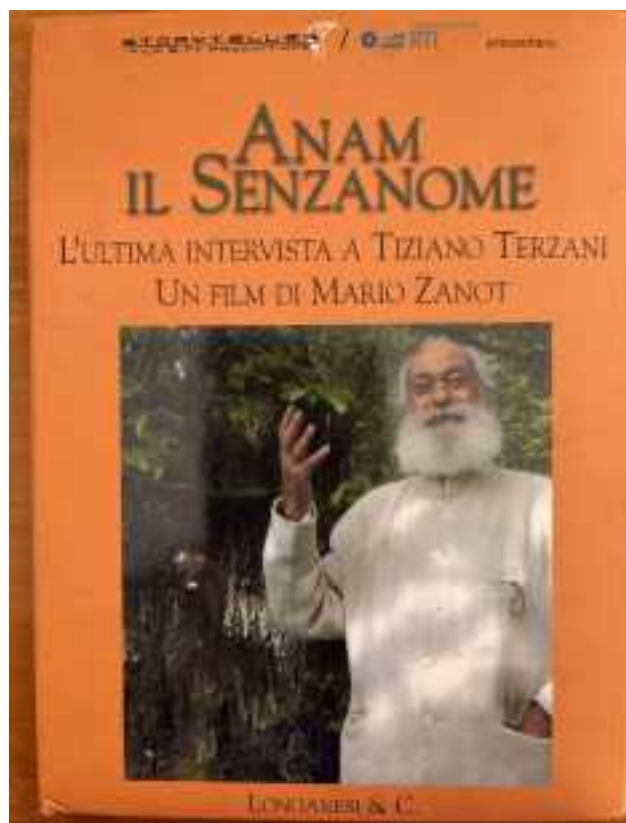
"Questo è quanto è successo per realizzare Anam, il Senzanome, il "film" che comincia e finisce con una risata. Tiziano non voleva andarsene vedendoci piangere. Voleva infondere un po' di sano ottimismo: lui, che stava per <<lasciarci il suo corpo>>, regalava a noi che rimaniamo in questo mondo strano, dove imperano la stupidità, l'arroganza e la violenza, un messaggio di speranza... Eppure ho ancora voglia di sorridere... Adesso tocca a noi, che rimaniamo qui, portare avanti questo messaggio di pace, di speranza, di tolleranza. Pensando a Tiziano".

"La morte è l'altro aspetto della vita, come l'ombra è l'altro aspetto della luce, la parola è l'altro aspetto del silenzio. Se non ci fosse il silenzio, non ci sarebbe la parola. Così come se non ci fosse la morte, non ci sarebbe la vita. La morte è sempre vista come una sconfitta non come una vittoria, è considerata una cosa da sconfiggere, come se l'aspirazione dell'uomo fosse l'immortalità.

Invece l'accettazione della morte è dare senso alla vita... La via d'uscita. Come cambiare? Ognuno nel

suo modo, ognuno nel suo piccolo mondo evitando la violenza nei rapporti con il proprio vicino, eliminando le inutilità del consumismo, rendendosi conto delle gioie di cui si può godere: sposiamo donne meravigliose e poi non le guardiamo mai in faccia perché non abbiamo tempo, facciamo dei figli e li parcheggiamo negli asili o davanti alla TV invece di stare con loro... Perché la vera medicina è la mente, il vero potere curativo è la mente... La grande vera libertà comincia quando finiscono le scelte. E' la libertà di essere se stessi, non di scegliere tra due dentifrici, ma di essere se stessi. Il problema è di sapere chi si è veramente...".

(Foto 7)



Per proseguire questo "Ventaglio", manca la donna che ho amato di più, pur senza atti sessuali: l'On. Graziella Riga. Scomparsa come gli altri suoi familiari.

Inizio questa scrittura così:

"Cara Graziella,

ti scrivo senza sapere bene perché. O meglio, un perché lo sto cercando, ma non è facile trovarlo fra fiamme di tempo trascorso, estranei e lontani, provati da una quotidianità diversa che ci trasforma e consuma senza dolcezza. Eppure c'è stato un momento, un momento solo, in cui ti ho visto vicino a me: non troppo vicina – ché sarebbe stato imbarazzante adesso ciò che un tempo fu desiderio tumultuoso, - eppure sempre bella, solare, abbagliante, in quel tuo sembiante di adolescente semidea, beffarda e sfuggente, che ci suscitava delizia e tormento.

Sono seduto qui, a Roma, nella vecchia casa dove sei

4 Tiziano Terzani nato a Firenze nel 1938 e morto ad Orsigna nel 2004.

venuta una volta a cena, nel periodo dei fasti della politica; e c'era un recondito pensiero, coronato d'insuccesso, di fidanzarti in qualche modo ad un magistrato, amico mio e di Pinuccia Bevivino, fascinoso e di bell'aspetto. Ricordi che la stanza aveva le finestre proprio sulla piazza circolare che ti era piaciuta, con gli alberi e la fontana delle donne in bella pietra, accosciate, nude sensuali e severe, contornate di cerchi di travertino e d'acqua, che di notte s'illuminano e nei giorni azzurri come questo fanno brillare i riccioli di sole. Sono qui, a Piazza dei Quiriti, pomeriggio inoltrato, tagli di luce che occidua, voci quiete di passanti tranquilli, traffico smorzato dal grande esodo pontificale che ha dilatato la festa dei lavoratori.

Ed è qui che mi sei apparsa, per intuibili assonanze, quando nella bella stanza a vetrate della mia casa di Nicastro ascoltavamo, io, tu, Pasqualino Porchia e non so se altri, i primi dischi di musica sinfonica; ed anche i notturni di Chopin sembravano mattutini in quella luce intatta delle nostre giovani vite. E tu, demonella sfuggente, provocante e bella, davi sguardi di trattenuto sorriso, mentitamente assorti.

E poi, ecco apparirmi in controluce il tuo passo sul Corso Numistrano, le tue scarpette basse di vernice nera, i calzini bianchi, e il soprabito sempre aperto sul davanti che seguiva l'andamento con moti graziosi, mentre il tuo volto beveva i nostri sguardi appassionati, senza mai divenirne ebbro.

Quanto t'ho amato, Graziella! E tua madre, la magnifica "regina napoletana" come mi piaceva chiamarla, e mi aveva in simpatia, e capiva i moti dell'anima mia, mi ammoniva, o forse mi sviava, sorridendo affettuosamente e inutilmente: "Ti vuole bene, ma è troppo grande per te. All'età sua le donne pensano agli uomini fatti...".

Sei stata, amica mia, una misura di bellezza. E poiché nella vita le cose piacevoli si misurano soprattutto con la bellezza, io devo a te questa grazia che ha impreziosito un'età difficile com'è la prima giovinezza.

Non importa se si soffre, se in qualche momento il mondo sembra finire e tutto si colora di grigio: ciò che importa è che quella misura di bellezza sia entrata in noi, ci abbia invaso trionfante, sia diventata parte di noi stessi. E' lei che ci aiuterà ad andare avanti, a riconoscere il bello, ad innamorarsene sempre, persone, cose, ideali, situazioni, sensazioni, restando vivi a dispetto del tempo e dell'avversità dei tempi.

Ti ho parlato a lungo di me, e di quello che tu sei stata dentro di me. Ma forse anche io sono stato qualcosa dentro di te: non un amore, ché anche gli amori passano e trascolorano. Forse una nostalgia di giovinezza, di atmosfere dense e succose, un sapore di destini aperti,

immaginati, sperati. Forse.

E lo dico perché mi viene accanto in questo momento un'altra tua espressione di appena qualche anno fa: un'espressione di dolore indefinibile, un interrogativo senza risposta, attraverso lacrime che non avevano neanche lo sfogo terminale della disperazione.

Era morta la nostra cara amica Battistina Caputo, la "bolscevica" infuocata di passione politica.

Ci siamo ritrovati al suo funerale, su, alla collina Nicastrese del Soccorso, tra molti compagni intristiti dal lutto e dall'età.

Ho salutato tanti di loro, te compresa, senza trattenermi a lungo con nessuno. Poi, in un momento in cui davo uno sguardo in giro, ho incrociato il tuo.

Stavi con qualcun altro, se ricordo bene vicino alla facciata della chiesetta: e mi guardavi fisso, piangendo, senza veli, a calde lacrime. Non ci siamo detti niente. Ci siamo guardati a quel modo, per qualche istante che mi è sembrato lunghissimo, e ancora ricordo distintamente.

E allora ho pensato che era stato bello conoscerci. E che niente, neanche il lutto, la lontananza, il tempo potevano toglierci quella misura di bellezza che era stata nostra, e vive dentro di noi, dolcemente, come un sognante ricordo.

Qualche volta, cara amica mia, pensami anche tu, e fammiti venire vicino, tra una musica e l'altra, o con qualsiasi altra evocazione vorrai preferire.

Non mi aspetto che tu mi scriva o mi chiami. Lasciamo che il ricordo vada via intatto nella sua sfera fragile e perfetta. Ogni altra cosa, oggi, potrebbe rovinarlo. Preferisco non sapere neanche se questa lettera ti sarà mai arrivata. Essa è tutta tua, è tutta mia; ma non ha mittenti né destinatari nella vita reale. E' purissima invenzione.

(Scritta in un tempo imprecisato, probabilmente tra il 2005 e il 2010)

Post scriptum.

La lettera non è mai stata inviata. E' rimasta così perfettamente sola, e se n'è andata in silenzio, di vecchio computer, dove di tanto in tanto l'ho riletta.

Poi, inaspettatamente, Graziella è morta. Era ormai notte, seduta nella poltrona di casa. L'ha trovata così al mattino la donna delle pulizie. I genitori e tutti i suoi fratelli erano scomparsi, alcuni tragicamente.

La sua famiglia è stata di quelle votate al sapere buono e all'opera solidale verso la povera gente. Hanno dato tanto, senza mai chiedere niente in cambio.

E' bello ricordarli; sebbene con una stretta al cuore.

Lamezia Terme, 15 maggio 2013

(letta alla commemorazione di Graziella Riga, nella sala conferenze del nostro vecchio Liceo classico "F. Fiorentino", nell'occasione molto affollata, relatori il Sindaco Gianni Speranza, l'Avv. Marilena Gambardella ex alunna di Graziella, Rosa Tavella, il Prof. Costantino Fittante, Gian Domenico Crapis, il Sen. Aldo



Tortorella. (Foto 8. 9 e 10)

Il “Ventaglio” è arrivato fin qui.

Angelo Maria Ripellino (nato a Palermo nel 1923 e morto a Roma nel 1978) era slavista, poeta, critico palermitano, trapiantato a Roma, cattedra di lingua e letteratura russa all’Università La Sapienza di Roma. “Vivere è stare svegli, e concedersi agli altri, dare di sé sempre il meglio: e mai essere scaltri. Vivere è amare la vita coi suoi funerali, i suoi balli, trovare favole e miti nelle vicende più squallide”.

Poi: “Sonare su un violino in fiamme/una mia seguitilla./prima che cada il sipario come una ghigliottina./Mi piace il fragore, il bailamme./ma la mia vita arlecchina./veliero viluppo di stracci./con la sua gracile chiglia/si impiglia in un groppo di ghiacci.”

“Avanzare con grandi falcate di goffa pavana./gonfiarsi come una rana./Riempire di propri scartafacci la stiva./sognare che il nome/fra tanto oblio sopravviva./Quanta enfasi, quanta arroganza citrulla./O vita, o Hanna Schygulla, sciantosa di varietà, sulla riva/del Nulla.”. (Foto 11)



Avanzare con grandi falcate di goffa pavana,  
gonfiarsi come una rana.

Riempire di propri scartafacci la stiva,  
sognare che il nome  
fra tanto oblio sopravviva.

Quanta enfasi, quanta arroganza citrulla,  
O vita, o Hanna Schygulla,  
sciantosa di varietà, sulla riva  
del Nulla.

Il “Ventaglio” è stanco.

S’incontra nel suo divenire con un libricino intitolato “Padre – Antologia di parole e immagini”

Già Temistocle (528-468 a.C.), diceva:

“Moglie, gli ateniesi comandano i greci, e io comando gli ateniesi e tu me, e nostro figlio te: facciamo sì ch’egli usi con parsimonia l’autorità che lo rende, scapestrato com’è, la persona più potente della Grecia.”.

Lucadio Hearn (1850-1904) dice, in un bel ritratto (Foto 12): “Nessun uomo sa davvero ciò che signifi-



ca la vita, ciò che significa il mondo, ciò che significa ogni cosa, finché non ha un figlio che ama. E poi l’intero universo cambia e niente apparirà esattamente come prima”.

Dello stesso autore:

“L’altra notte è nato mio figlio: un bambino molto forte, con grandi occhi neri. Se mai diventerete padri, penso che la sensazione più strana e forte della vostra vita sarà udire per la prima volta il pianto di vostro figlio. Per un momento avrete la strana impressione di essere doppio; ma c’è qualcosa di più, quasi impossibile da analizzare, forse l’eco nel cuore di un uomo di tutte le sensazioni provate da tutti i padri e le madri della sua razza in un momento simile in passato. E’ un’emozione molto tenera, ma anche molto spirituale.”.

“Fra tutti i doni della natura alla razza umana, qual è più dolce per un uomo dei suoi figli? (Cicerone, 106-43 a.C.).

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791):

“In cielo, direttamente da Dio, viene papà”

Francis Darwin (1848-1925):

“Davo per scontati i suoi modi gentili; sapevo soltanto che lui mi piaceva più di tutti, anche i giorni con lui erano d’oro. Quante volte, da adulto, ho desiderato che mio padre fosse la mia sedia e mi passasse la mano tra i capelli, come faceva quand’ero ragazzo.”.

Ma cari Lettori, una nuova “Sventagliata” che tocca il

cuore, è quella di John Randolph White (1871-1910). Dice così:

“Sapevo che sarebbe avvenuto. Non servì a nulla prevederlo, a nulla passare tutto il mio tempo, né cercare di non pensarci. Te ne sei andato, papà, e so che non tornerai. So che il vuoto che hai lasciato in me non è colmabile. Ma so anche questo. Nulla si è chiuso per sempre. Tu vivi in me. Ti rivedrò in mio figlio (Foto 13 e 14).

Ultima “Sventagliata” che qui faccio, me l’ha inviata Mario Quattrucci, perché non ci si dimenticasse della



centenaria e indomita partigiana Giovanna Marturano. Ho scritto per lei la poesiola che qui riporto:

“Come stanchi siamo, Giovanna!/Stanchi di resistere, di esistere forse./Ma tu ci metti in riga/come scolarotti nei banchi./coi tuoi cent’anni fieri./che sembri nata ieri./con la bellezza tua di donna/e partigiana che lotta e ama./con la sapienza antica dei buoni/che ti fa spica che dura/oltre la sconfitta amara/per il sempre nuovo pane della vita”. Abbracci Pino 27.3.12

\*\*\*

Carissimi Lettori, qui finisce per questo “Ventaglio” di Storie Brevi il mio racconto. Consentitemi di chiuderlo con la “Tessera ad Honorem” dell’A.N.P.I. Associazione Nazionale Partigiani d’Italia – Comitato Nazionale, firmata dal Presidente Arrigo Boldrini, assieme al Generale Andrea Viglione e al compagno Mauro Galleni. Tutti in opera da tanti anni quando io ero ancora appena nato. Galleni, Boldrini e Viglione combattevano in Italia ed altrove contro i nazisti.

Per combinazione, da avvocato già formato, frequen-

tando la sezione comunista di Ponte Milvio, venni chiamato in Direzione da un altro capo partigiano, Ugo Pecchioli, che mi affidò la ricostituzione in tutta Italia dei gruppi giustizia. A Galleni venne affidato lo spostamento di masse di comunisti, per mettere al sicuro i capi comunisti.

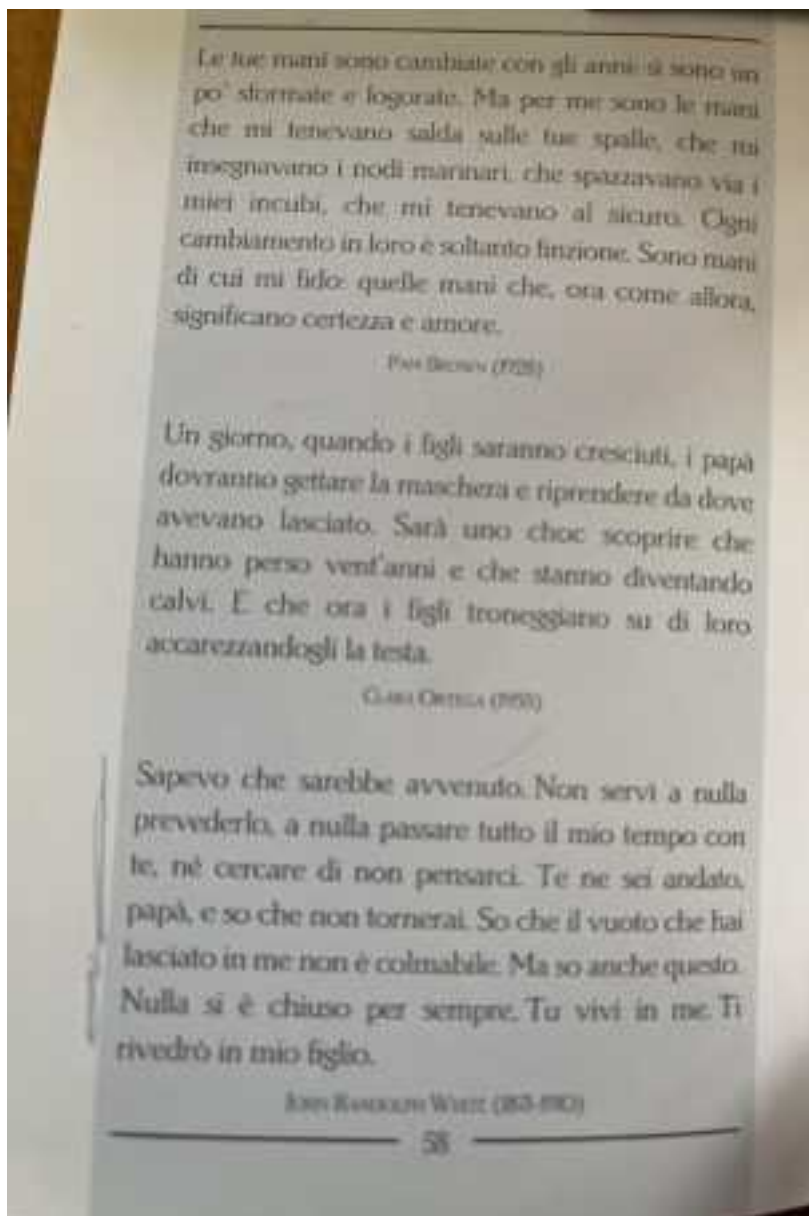
Quando e perché fui insignito dell'onore di "Partigiano"?

Al momento dell'invasione dell'Unione Sovietica durante la guerra, nella città di Leopoli vivevano circa 160.000 ebrei. Una volta liberati dai sovietici, che già avevano fatto strage di ebrei, i nazionalisti ucraini ne profittarono per fare altre stragi a favore dell'Ucraina.

Da buon avvocato, difesi gli italiani che ancora, dopo circa 40 anni, vivevano praticamente come schiavi dell'Ucraina.

Da qui i miei meriti, nel "Ventaglio" di Storia Breve che ho appena trattato.

Et de hoc satis!



Testata Giornalistica Di tutto un po' - lameziaenon solo  
anno 34° - n. 133 - maggio 2026

Iscrizione al Tribunale di Lamezia Terme dal 1993  
n. 609/09 Rug. - 4/09 Reg. Stampa

**Direttore Responsabile:** Antonio Perri

**Edito da:** GrafichÉditore Perri

Lamezia Terme - Via del Progresso, 200

Tel. 0968.21844 - e.mail. perri16@gmail.com

**Stampa:** Michele Domenicano

**Redazione:** Pino Perri - Nella Fragale - Antonio Perri

Progetto grafico&impaginazione: GrafichÉ

Perri-0968.21844

Le iscrizioni, per i privati sono gratuite; così come sono gratuite le pubblicazioni di novelle, lettere, poesie, foto e quanto altro ci verrà inviato.

**Lamezia e non solo presso: GrafichÉ Perri -**

**Via del Progresso, 200 - 88046 Lamezia Terme (Cz)**

**oppure telefonare al numero 0968/21844.**

Per qualsiasi richiesta di pubblicazione, anche per

telefono, è obbligatorio fornire i propri dati alla redazione, e verranno pubblicati a discrezione del richiedente il servizio.

Le novelle o le poesie vanno presentate in cartelle dattiloscritte, non eccessivamente lunghe.

Gli operatori commerciali o coloro che desiderano la pubblicità sulle pagine di questo giornale possono telefonare allo 0968.21844 per informazioni dettagliate. La direzione si riserva, a proprio insindacabile giudizio, il diritto di rifiutare di pubblicare le inserzioni o di modificarle, senza alterarne il messaggio, qualora dovessero ritenerle lesive per la società.

La direzione si dichiara non responsabile delle conseguenze derivanti dalle inserzioni pubblicate e dichiara invece responsabili gli inserzionisti stessi che dovranno rifondere i danni eventualmente causati per violazione di diritti, dichiarazioni malevoli o altro.

**Il materiale inviato non verrà restituito.**

# C'ERANO UN CALABRESE E UN SARDO NEL VENETO



per gli argomenti trattati, ma soprattutto per l'atmosfera direi quasi magica che si era formata.

Argomenti che ancora oggi riscuotono ampio successo nelle menti di chi ha avuto la fortuna di vivere quegli anni, ma il libro di Tore ha toccato le corde della appartenenza ad un popolo fiero e assolutamente coeso come quello sardo.

I veneti presenti ed erano molti hanno apprezzato, presente anche il noto attore veneto Danilo Lazzarini, che molti ricorderanno per aver fatto il film Ben Hur..

Poi come ogni bella favola il finale è stato a amatriciana tarallucci e tanto ottimo vino offerto dalla azienda MAZZUCATO.

Pietro Mazzuca, intervistato ha dichiarato di essere estremamente soddisfatto della attenzione e della partecipazione con domande e considerazioni del folto pubblico in sala e qualcuno è

Sembrerebbe una barzelletta, ma non è così, giorno 2 maggio dalle 11 alle 7 circa nel comune di Montegrotto terme (PPD) bellissima kermesse , organizzata dal circolo locale sardo, patrocinata dal Comune di Montegrotto, alla presenza dell'assessore regionale Venturini, che ha porto il saluto introducendo l'evento, presenti i sindaco di Montegrotto e Albignasego, assessori comunali, la compagnia locale dei carabinieri e un folto pubblico, nella splendida locatio cantina Mazzucato vini, masseria prospiciente il castel del Cattajo. Insomma una location incantevole .

Presentati il libro di Tore Quartu **la Sardegna nell'anima**” e due saggi di Pietro Mazzuca, **“Ha Stato la Mafia e Stella al Tramonto”**. Ha Presentato la serata il noto Dott. Grandi.

Interesse e partecipazione emotiva non soltanto





pure rimasto all'esterno. Tanta partecipazione, sprona a continuare a ricercare la verità su eventi che ancora oggi sono non solo tabù, ma appartengono a quella folta zona grigia che porta a una coltra nebbiosa su molti eventi della storia recente italiana.





di Antonella Caruso

“Venghino signori venghino!!

Abbiamo la crema miracolosa per le rughe”!!

Ma anche no, grazie!

## È POSSIBILE SEGNALARE ALL'AUTORITÀ

- Pratiche commerciali ritenute scorrette.
- Possibili violazioni nella conclusione di contratti a distanza o fuori dai locali commerciali.
- Pubblicità ritenute ingannevoli o aggressive.

A quanti di voi sarà capitato di assistere, soprattutto nei nostri paesi del sud, a qualche celebrazione estiva in onore del Santo patrono? Da ragazzina ero affascinata dal misto di festa, folklore e religiosità :uomini e donne in processione dietro la statua del Santo, costumi, usanze tradizionali e bizzarre, addobbi e luminarie ad adornare le strade, giostre, bancarelle piene di dolciumi e soprattutto il “venghino signori venghino”, degli imbanditori di turno. Impossibile far finta di niente: costoro riuscivano, con una pubblicità urlata e a tratti esasperante, a promuovere prodotti a basso costo e in genere..... non proprio di qualità, ma che loro riuscivano, con fandonie gridate a rendere interessanti. Piatti di ceramica che non si scalfivano nonostante i ripetuti urti su di un banco metallico ;bicchieri di cristallo di cui si verificava il tintinnio di purezza con un coltello, unguenti prodigiosi per i calli, le emorroidi, il mal di testa, i brufoli e per scacciare via la suocera! Insomma, di tutto di più. Era una sorta di pub-



blicità locale di strada e non proprio onesta che forse anticipava ciò che accade oggi su larga scala nei media. La pubblicità del 21° secolo è di certo più elegante, tecnologica, professionale, oppure semplicemente... più subdola. Creme che in pochi giorni ci trasformeranno in modelle dai corpi perfetti, shampoo che faranno splendere le nostre chiome come nelle favole e antiage in grado di restituirci la pelle della nostra giovinezza. Tutti che ci promettono che saremo belle, splendenti e perfette già dopo la prima applicazione. Sarebbe bel-





il caso di Estee Lauder sanzionata nel 2014 dall’Autorità garante Della Concorrenza e del Mercato ad una multa di 400 mila € per la pubblicità della sua linea viso Repairwear Laser Focus che prometteva un’efficace antirughe pari a quella di un trattamento di medicina estetica effettuato con il laser, ma ad un costo estremamente più vantaggioso. I test clinici, si citava nella pubblicità, erano stati effettuati su un campione di 40 donne. L’Autorità, tra le varie cose, che contestò a questa campagna pubblicitaria, rilevo’ in particolare che “non è scientificamente possibile confrontare un trattamento medico con una crema cosmetica che, per legge, non può avere intendimento terapeutico”. Nel vasto e competitivo panorama del marketing moderno, la pubblicità è uno strumento essenziale per promuovere prodotti, servizi e idee. Allo scopo di massimizzare le vendite, alcuni operatori possono spingersi a oltrepassare i confini della correttezza e della trasparenza.

lissimo, se solo fosse vero: è per questo che, in prima



battuta, tendiamo anche a credere a quello che leggiamo. Poi, dopo l’entusiasmo iniziale, ritorniamo alla realtà e ci ricordiamo quello che tutte noi nel nostro profondo già sappiamo: non esistono prodotti miracolosi. Esiste però la pubblicità ingannevole e a questa si, bisogna stare sempre attenti. In realtà l’Unione Europea ha legiferato nel 2013 proprio su questo argomento e da allora le qualità e le caratteristiche di un cosmetico (ad. esempio anticellulite, antirughe, elasticizzante, tonificante, riducente) devono essere validate dalla letteratura o da test/studi scientifici e per legge, tutto deve essere incluso nel PIF (Product Information File) reso disponibile alla consultazione da parte dell’Autorità competente. Inoltre la comunicazione sui cosmetici deve essere veridica, onesta, corretta, chiara, precisa e comprensibile. I Cosmetici non sono farmaci! Famoso

Le pubblicità ingannevoli rappresentano una vera e propria deviazione, minando la fiducia del consumatore e distortendo il mercato. Per questo è fondamentale comprendere cosa siamo, come si manifestano e quali siano le tutele legali disponibili per i consumatori e per le aziende che operano eticamente. La pubblicità ingannevole è una pratica commerciale scorretta che mira a indurre in errore il consumatore, alterando la sua capacità di prendere una decisione consapevole, una sorta di fake news nel mondo del marketing e della comunicazione aziendale. Negli ultimi anni vista la crescita della sensibilità verso le tematiche ambientali una delle forme più diffuse di pubblicità ingannevole, anche in campo cosmetico, può essere considerata l’ormai noto Greenwashing, La pratica di mostrarsi ecologici solo di facciata. Si possono citare, ad esem-



pio, i prodotti dimagranti miracolosi che promettono una perdita di peso rapida e senza sforzo (perdi 10 kg in una settimana senza dieta né esercizio fisico) attraverso pillole, bevande o fasce, spesso senza alcun fondamento scientifico e con la presentazione di testimonianze dubbie. Stesso discorso per cosmetici e prodotti di bellezza. Una tendenza che prese piede soprattutto nelle televendite degli anni 80. Questo fenomeno rischia di danneggiare la reputazione delle aziende che investono in ricerca scientifica, sicurezza e trasparenza. La giungla nella quale muoversi per un uso consapevole dei prodotti cosmetici è vasta e irta di pericoli, in una società dove la propria immagine è considerata un biglietto da visita fondamentale e per la quale spesso gli standard generano pressioni sociali, insicurezze personali e discriminazioni. Risulta per questo necessario imparare a leggere le fonti, primarie e secondarie, che dovrebbero essere le fondamenta di qualsiasi articolo scientifico su una rivista di settore, tesi, articolo di



modo di porsi, che ci spinge ad entrare nel suo mondo. Non ci accorgiamo, magari, di tutti questi meccanismi e mentre scegliamo, spesso, siamo i protagonisti di strategie psicologiche che mette in atto il marketing cosmetico. Nella mia personale esperienza, ho visto scorrere davanti ai miei occhi su giornali, TV, social e quant'altro, creme miracolose, resilienti, efficaci al 100% dopo una sola applicazione ;attivi provenienti direttamente dal circolo polare artico, fermentati, fritti, estratti, dal sapore di banana, fragola, menta, con dna, rna, testati contro tutto, senza tutto, che parlano con tutte le cellule corporee, corredati con test di evidenza cosmetica sostenuti dalla zia o elementi emozionali. La maggior parte della pubblicità non fa tanto appello

alla ragione quanto dall'emozione. Innamoriamoci del prodotto, facciamoci catturare dal Brand, ma facciamolo appellandoci alla verità, con tutti i suoi pregi e anche qualche difetto.



# URANO IL PIANETA DELLE RIVOLUZIONI E DEL RISVEGLIO



di Palma Colosimo

L'entrata del pianeta Urano nel segno dei Gemelli è avvenuta in maniera definitiva il 26 Aprile del 2026. Il pianeta ritorna in questo segno dopo ben 84 anni perché tale è il tempo che impiega per fare un giro completo di rotazione intorno al Sole. E' un pianeta generazionale e impiega 7 anni a percorrere tutti i gradi di un segno zodiacale durante i quali la sua azione corroderà tutte le strutture obsolete siano essi enti o strutture sociali, perché la parola d'ordine di Urano è cambiamento. I pianeti seguono l'armonioso ordine cosmico della ciclicità vale a dire che ogni determinato numero di anni ritornano sempre sullo stesso punto dello Zodiaco. Studiando questo movimento ciclico alcuni astrologi hanno osservato che il loro passaggio nei vari segni zodiacali determinava alcune dinamiche ricorrenti variandone la modalità a seconda delle epoche ma mantenendone la simbologia. L'energia di Urano nel segno dei Gemelli è quella di rivoluzione e libertà si trovava infatti in questo segno quando fu scoperto nel 1781 e gli avvenimenti che si susseguirono dopo la sua scoperta furono epocali. Scoppiarono infatti ben due rivoluzioni quella Americana e successivamente quella Francese, rivoluzioni che cambiarono il volto della storia sovvertendo l'ordine sociale dell'Ancien Regime e liberando i popoli europei dalla servitù della gleba rimodulando così la società attraverso un nuovo ordine. Il secondo passaggio di Urano avvenne nel 1861 durante la spedizione dei Mille durante la quale si verificò l'unificazione dell'Italia e fu durante lo stesso periodo che in America si verificò la guerra di Secessione americana. Il terzo passaggio di Urano avvenne nel 1946 che sancì la fine della monarchia e la nascita della Repubblica Italiana. Da queste poche notizie avrete sicuramente intuito che il ciclo di Urano in Gemelli è unito a quelli che sono

i cambiamenti epocali non solo dell'Italia ma anche a quelli degli Stati Uniti, entrambi i Paesi infatti appartengono a questo segno. In questi sette anni saremo testimoni di cambiamenti che avverranno all'interno del nostro Stato e spero che sia un rinnovamento promosso per il bene del nostro popolo il quale non dovrà essere spettatore, ma attivo e partecipe nelle vicende che interesseranno la nostra Italia. Spero che gli italiani diventino meno esterofili e più orgogliosi in maniera sana della nostra amata Terra e dei suoi abitanti

## LA SIMBOLOGIA DI URANO E DEL SEGNO DEI GEMELLI

Urano non è il pianeta solo della rivoluzione e della libertà ma è anche il pianeta del risveglio spirituale, e quando entra in un segno porta con se sempre un cambiamento imprevedibile e spesso irreversibile. Urano alla fine di Aprile ha fatto il suo ingresso definitivo in Gemelli il segno del linguaggio della mente e della comunicazione, il regno di Mercurio per eccellenza. I Gemelli sono un segno mobile appartenente all'elemento Aria tradizionalmente viene associato al pensiero rapido, alla comunicazione, all'informazione, alle relazioni intellettuali, alla curiosità e all'apprendimento. Urano in questo segno agisce come una sorta di stimolo elettrico del sistema nervoso collettivo e nel corso dei prossimi sette anni porterà a una rivoluzione tecnologica che riguarderà l'AI aprendo le porte a

nuove connessioni di dati e concetti. Il pericolo però potrebbe celarsi nel favorire inconsapevolmente il lato ombra del pianeta che potrebbe manifestarsi in un surplus di informazioni che andrebbero a contribuire a rompere le nostre vecchie mappe mentali generando così un sovraccarico informativo. Infatti mai come adesso sia-





mo bombardati di notizie e per molte persone potrebbe risultare difficile elaborarle tutte perché tutta questa sollecitazione di informazioni che si rincorrono incessantemente suscitano dentro di noi un senso di ansia paura e instabilità. Si tratta di notizie con contenuti di ogni genere irruenti e sconvolgenti in linea alla natura del transito uraniano : processi che si riaprono dopo decenni, una guerra che non si ferma, tregue non rispettate, crisi energetiche e economiche, nuovi rischi pandemici, e per finire rivelazioni di esistenza di alieni. La missione di Urano in Gemelli è quella di spingere la nostra mente ad evolvere ma noi dovremmo imparare in questa fase a non favorire i lati ombra del pianeta perdendoci in essa. Urano può metaforicamente creare un varco nella nostra mente per fare strada al pensiero simbolico olistico e intuitivo ciò accadrà solo se abbiamo imparato a fare silenzio a discernere l'essenziale e a pensare oltre al dualismo. Con questo transito è il momento di scegliere se vogliamo solo essere informati o se vogliamo diventare anche consapevoli. La simbologia dei Gemelli riguarda tutte le relazioni con i parenti prossimi zii e cugini, ma anche figli fratelli e sorelle, i trasporti i viaggi brevi e veloci, i messaggi le telefonate nuove tecnologie e dispositivi elettronici. Come parti del corpo sono da imputare a questo segno il governo delle orecchie mani polmoni la parola il sistema nervoso e la velocità dei movimenti

#### LE SFIDE CHE DOVRANNO SUPERARE I SEGNI MOBILI

Il passaggio di Urano in Gemelli oltre che i nati in questo segno toccherà da vicino tutti coloro che appartengono ai segni mobili quali la Vergine il Sagittario i Pesci. Durante i prossimi sette anni Urano si diventerà a rivoluzionare la vita di tutti coloro che appartengono a questi segni e la sfida che il pianeta rivolge loro è quella della ricerca della libertà. Quella libertà che alberga nella nostra mente e che ci porta a tagliare i fili di relazioni sentimentali, lavorative, o di relazioni con vicini e parenti che non hanno più ragione di essere. La missione di Urano in questa posizione è di alleggerire le nostre vite rendendoci più liberi attraverso una trasformazione. Ma la libertà



conquistata dovrà attraversare dei limiti che non tutti sono disposti a superare. Saremo tentati di contrastare il cambiamento ma ciò determinerà una sofferenza maggiore perché la cosa più importante da capire e che nonostante le nostre resistenze il cambiamento avverrà lo stesso e sarà proprio dopo l'abbattimento di questi limiti e resistenze che potremmo essere davvero liberi.

#### ARIETE O ASCENDENTE ARIETE

La rivoluzione che attende i nati di questo segno sarà di tipo mentale che si manifesterà attraverso lo sviluppo del loro senso innato di intuizione e il loro modo di percepire la realtà. Gli Ariete cambieranno modo di pensare, parlare, comunicare e di apprendere che diventerà ancora più veloce ed essenziale. Questo aspetto di Urano positivo porterà alla realizzazione di progetti alternativi e originali, ma anche la possibilità di fare durante viaggi brevi spostamenti nuove amicizie e incontri con persone importanti, le quali potrebbero favorire l'attuazione di qualche vostro progetto. Molti Ariete cambieranno casa o residenza per lavoro e si allontaneranno situazioni o dinamiche familiari o relazioni pesanti, questi allontanamenti però potrebbero essere sia di tipo fisico o di tipo mentale. Per alcuni per casi fortuiti o telefonate potrebbe palesarsi l'avvicinamento con un parente con il quale vi era stato in passato un allontanamento

#### TORO O ASC. TORO

La rivoluzione per questo segno riguarderà il settore finanziario e legale, oppure in alcuni casi entrambi i campi potranno essere toccati. Nei prossimi 7 anni i Toro potranno raggiungere l'indipendenza economica attraverso un nuovo lavoro che potrebbe riguardare attività commerciali o autonome un po' diverse dal solito. I soldi arriveranno da Enti dello Stato oppure attraverso assegni statali sussidi o pensioni Ci saranno molte entrate ma anche molte uscite per altre spese e ciò creerà nei Toro( il segno dell'accumulo) un sen-



so di instabilità. Urano nei Gemelli anche per i Toro potrebbe portare discussioni nell'ambito familiare tra fratelli o figli. Le questioni legali riguarderanno la vendita o l'acquisto di qualche bene, ci saranno collaborazioni lavorative che finiscono o iniziano con persone dell'ambito dell'entourage familiare o amici con i quali si condivideranno le stesse vedute di pensiero.

### GEMELLI O ASC. GEMELLI

Il segno dei Gemelli avrà un aspetto di congiunzione senza filtri con Urano e quindi i nati del segno potrebbero diventare molto più simili caratterialmente agli Acquario. Aumenteranno per queste persone gli stati ansiosi o diventeranno caratterialmente più freddi e distaccati. Urano andrà a rivoluzionare la loro immagine e il loro modo di presentarsi al mondo spostando l'attenzione dei Gemelli dalla relazione con gli altri nella direzione opposta, cioè a focalizzarsi su loro stessi presentando così una nuova immagine di sé al mondo più autonoma e indipendente. Il cambiamento potrà riguardare la propria immagine fisica il look, ma più che la loro immagine fisica i Gemelli cambieranno il loro modo di pensare e vedere il mondo. La loro rivoluzione sarà nei loro pensieri concetti e convinzioni, la sfida riguarderà i lati oscuri del segno come ad esempio la curiosità. I Gemelli tendono ad iniziare tante cose e a non approfondirne nessuna, l'opportunità che sarà data a questo segno veloce e curioso è quella che dovrà sperimentare la pazienza e l'impegno sia nel campo delle relazioni che nell'apprendimento.

### CANCRO O ASC. CANCRO

La rivoluzione che riguarderà questo segno sarà quella psicologica emotiva e di tutto ciò che è nascosto e segreto. Urano nei Gemelli potrebbe ancora di più accentuare nei Cancro la propensione a cambiamenti umorali improvvisi nei confronti di alcune persone nei confronti delle quali potrebbe cambiare il proprio punto di vista. Alcuni esponenti del segno potrebbero avere a che fare con persone (parenti o vicini di casa) con problemi mentali. La destabilizzazione potrebbe arrivare attraverso esperienze paranormali e tutto ciò che consideriamo paranormale del tipo esperienze con



medium o sensitivi che potrebbero portare alla luce dei segreti di cui non si sapeva, oppure sogni premonitori, sensazioni accentuate da eventi improvvisi come comunicazioni da strutture ospedaliere o messaggi da parenti fratelli e sorelle che non stanno bene. I Cancro in questi 7 anni potrebbero avvicinarsi a tutto ciò che è metafisico o spirituale come le tecniche alternative di guarigione energetica. Alcuni Cancro metteranno fine ad una dipendenza di tipo emotiva, affettiva, da farmaci o da sostanze, oppure verranno a sapere che qualcuno a loro vicino fa uso di queste sostanze. Emergeranno dei segreti scoperti in maniera fortuita attraverso messaggi o l'ascolto causale di telefonate, oppure saranno i propri segreti ad emergere forse attraverso la pubblicazione di un libro. Per alcuni ci saranno delle gravidanze vissute in maniera alternativa, oppure una gravidanza intesa metaforicamente come progetto. I viaggi saranno brevi e veloci e potrebbero riguardare viaggi con gruppi e pellegrinaggi durante i quali alcuni Cancro potrebbero avere una specie di rivoluzione interiore e abbracciare una nuova filosofia o nuove esperienze spirituali.

### LEONE O ASC. LEONE

La rivoluzione passa per i Leone attraverso nuove amicizie conoscenze e collaborazioni. Gli accadimenti per i Leone saranno fulminei e sorprendenti tanto che a volte potrebbero anche essere destabilizzanti. Le nuove amicizie saranno fuori dalla cerchia delle abituali conoscenze e potrebbero essere persone originali geniali e alternative che per alcuni potrebbero trasformarsi in un amore basato sulla complicità. Per alcuni potrebbero verificarsi delle rotture in amore per il fatto che i due partner non sono più in linea nel modo di vedere il mondo, ma questa rottura verrà vissuta dai Leoni come una liberazione. Urano porterà cambiamenti importanti nel senso positivo, anche per le persone che appartengono alla prima decade del segno e che sono interessate dall'opposizione di Plutone. Questo transito di Plutone è molto duro e potrebbe portare la fine di amori amicizie relazioni di cui si comprenderà in futuro il senso più profondo cioè quello di uccidere ciò che non serve per fare spazio ai cambiamenti positivi e alle nuove brillanti opportunità che porterà Urano.

## VERGINE O ASC. VERGINE

Questo segno riceverà un aspetto dinamico dal passaggio di Urano in Gemelli, e la rivoluzione che dovrà affrontare riguarderà l'ambiente familiare e ambientale. Urano inizierà ad agire nella sfera di realizzazione e crescita personale dei Vergine i quali dovranno raggiungere una posizione di indipendenza dando di se stessi un'immagine nuova al mondo e alla società. L'energia di Urano sarà volta a liberare queste persone attraverso obiettivi nuovi e scelte private che avranno come scopo una sorta di riscossa per ottenere riconoscimenti e visibilità. La Vergine è un segno che tende ad accontentarsi delle briciole adeguandosi alle circostanze sia nelle questioni familiari che lavorative per via delle sue insicurezze, ed è proprio per questo motivo non è riuscita a puntare in alto da un punto di vista professionale. La sfida di Urano è quella di saper individuare le giuste collaborazioni per puntare sulla qualità piuttosto che la quantità evitando così soluzioni facili e prevedibili, e sostituendo le vecchie ambizioni con qualcosa di assolutamente nuovo. La Vergine avrà il compito di cambiare la propria immagine professionale e privata allontanandosi dalla zona confort allontanandosi mentalmente da certi stereotipi e metodologie che si sono rivelate auto sabotanti non permettendogli la crescita verso l'alto.

## BILANCIA O ASC. BILANCIA

La Bilancia in questi sette anni godrà di un bellissimo e fortunatissimo aspetto di trigono di Urano rispetto al proprio Sole. La rivoluzione che i nativi di questo segno dovranno affrontare è quella del loro rapporto con il lontano e il superamento di certi confini che potranno essere geografici mentali e culturali. Questo passaggio toglierà ai Bilancia tutto ciò che è prevedibile per aprire le porte a qualcosa che cambia e rivoluziona le loro vite. Questo cambiamento può avvenire ad esempio attraverso un viaggio che li porterà a fare nuove conoscenze in altri Paesi o città. Questi viaggi fatti per piacere o per lavoro apriranno le porte al multiculturalismo, viaggio può che essere inteso anche in senso metaforico ma che mette in contatto culture e usanze diverse anche senza spostarsi di molto. I Bilancia vedranno profilarsi nel corso di questo transito molte opportunità specialmente per chi lavora nel campo dell'editoria e della scrittura in senso lato, e offrirà molte occasioni a chi si appropria lavorare nel campo giuridico insegnamento ricerca universitaria o lavori di traduzione. Alcuni Bilancia potranno ricevere delle comunicazioni nell'ambito legale che li libereranno da una situazione pesante. La conoscenza di nuove usanze e cultura aiuterà ad allargare la mente dei Bilancia i quali riusciranno a superare quel bigottismo e ristrettezza di vedute che a volte li contraddistinguono, questa

ventata di freschezza li porterà a cambiare il loro modo di vedere la vita.

## SCORPIONE O ASC. SCORPIONE

Quella dello Scorpione sarà una rivoluzione che riguarderà il settore psichico quello finanziario o sessuale, ma è possibile che durante i prossimi sette anni i nati in questo segno debbano affrontare tutti e tre gli aspetti citati. Alcuni Scorpioni potrebbero mettere fine a delle collaborazioni finanziarie o ad accordi prematrimoniali vincolanti oppure ancora potrebbero stipulare in questi anni accordi sulla divisione di beni. E' possibile che alcuni nati del segno possano provare freddezza e distacco che potrebbero avere a che fare con situazioni sentimentali e sessuali, oppure che possano cercare sperimentazioni sessuali che si basano più sulla curiosità mentale piuttosto che ad agganci emotivi. Per un ambito limitato di persone il passaggio di Urano potrebbe riguardare il cambiamento di sesso o di sessualità. La parola chiave del segno dello Scorpione è la morte intesa come trasformazione e rinascita, e la simbologia della morte in questo caso potrebbe riguardare l'apertura di attività commerciali quali agenzie funebri. Altri appartenenti al segno potrebbero ricevere la notizia della scomparsa di un parente che potrebbe comportare per le persone direttamente interessate l'annuncio di un testamento scritto e di una eredità. Per quel che concerne le attività finanziarie e nuovi investimenti tecnologici riguardanti le criptovalute o gli affari a livello bancario ci potranno essere guadagni improvvisi e redditizi.

## SAGITTARIO O ASC. SAGITTARIO

Il Sagittario si troverà ad affrontare un passaggio di opposizione di Urano rispetto al Proprio Sole piuttosto duro, e tutte quelle questioni che riguardano le relazioni lavorative sentimentali e affettive rimandate per troppo tempo emergeranno con forza destabilizzandolo. Potrà accadere che alcuni contratti di lavoro verranno sciolti o che dovranno affrontare questioni legali e giuridiche legate a relazioni affettive. Questo è il tempo di bilanci e i Sagittari potranno decidere di chiudere relazioni tossiche delle quali desiderano da tempo di





liberarsi, o relazioni incrinata dalla distanza sia fisica che emotiva. I Sagittari in generale sono un segno molto moralista e il loro non agire può essere imputato ad una certa dose di ipocrisia o alla mancanza di sincerità soprattutto verso se stessi. Potranno sciogliersi amori o nascerne di nuovi dove però sperimenteranno un senso di precarietà e instabilità. I Sagittari dovranno capire l'importanza di sentirsi liberi in qualsiasi rapporto relazionale in modo da cambiare e rivoluzionare l'approccio alle relazioni in generale

### **CAPRICORNO O ASC. CAPRICORNO**

Il segno del Capricorno dovrà lavorare durante questi sette anni per rivoluzionare il proprio ambito professionale e il proprio stile di vita per poter così beneficiarne anche a livello psicofisico cambiando in meglio la propria vita. Ad alcuni esponenti del segno potrebbe essere richiesto di cambiare ambiente colleghi o settore lavorativo pur rimanendo nella stessa azienda. Per altri invece potrebbero profilarsi dei problemi inerenti a conflitti con colleghi o superiori che potrebbero portare i Capricorno a negoziare su alcune problematiche lavorative o a chiedere loro stessi le dimissioni, abbandonando così una situazione pesante e riappropriandosi della propria libertà. Alcuni Capricorno rivoluzioneranno la loro vita nel campo lavorativo a 360 gradi attraverso un lavoro nuovo e originale fatto in collaborazione con giovani, forse i loro stessi figli. Questo cambiamento favorirà il benessere interiore dei Capricorno e le nuove attività lavorative potranno riguardare attività commerciali volte alla vendita di prodotti salutari per la cura e la bellezza del corpo magari anche di produzione propria. I nati del segno sperimenteranno una versione nuova di loro stessi prendendosi cura del loro corpo e della loro anima sperimentando anche cure olistiche o alternative.

### **ACQUARIO O ASC. ACQUARIO**

Il segno dell'Acquario beneficerà di un bellissimo aspetto da Urano in Gemelli che li porterà a rivoluzionare il settore affettivo amoroso e romantico dei nati in questo segno. Questo transito sarà per gli Acquario

uno stimolo per dare avvio a nuove storie d'amore che in sinergia con l'energia acquariana non saranno certo storie banali ma amori anticonvenzionali cioè diversi o per età per gusti sessuali o provenienza e lingua parlata. Potrebbero essere amori profondi importanti ma non impegnativi nati da un viaggio e vissuti a distanza, oppure amori vissuti in chat o virtuali. Questo passaggio potrebbe sancire la fine di un amore ordinario e prevedibile oppure di amori che in questi anni sono diventati troppo simbiotici. Alcuni Acquario saranno attratti da persone alternative originali o eccentriche, in alcuni casi possono invece potranno incontrare persone troppo distaccate o per via della distanza o perché sono impegnate in un'altra relazione. Le nuove relazioni potranno essere importanti ma devono lasciare agli Acquari quel senso di libertà a loro tanto caro. In alcuni casi la rivoluzione potrebbe essere una gravidanza non sempre decisa e inaspettata, per altri le gravidanze saranno volute o avute attraverso terapie ormonali legati alla fertilità. Quindi in questo caso il cambiamento avverrà attraverso l'arrivo di figli propri oppure attraverso i figli degli altri con l'avvio di nuove attività lavorative di tipo ricreativo come le ludoteche.

### **PESCI O ASC. PESCI**

Il transito di Urano in Gemelli sarà un aspetto dinamico di quadratura nei confronti di coloro che hanno il Sole in Pesci. La liberazione per i Pesci sarà indirizzata nel rivoluzionare il proprio status sociale o civile. Ciò sarà realizzabile se troveranno il coraggio di allontanarsi da un rapporto vincolante sia esso di natura istituzionale, privata o sociale e ricominciando da se stessi in piena libertà. I cambiamenti potranno riguardare l'ambito familiare o la casa. I vincoli che hanno limitato la libertà di azione dei Pesci potrebbero essere dovuti all'idealismo che caratterizza questo segno che a volte se portato all'eccesso potrebbe diventare auto sabotante. I Pesci dovranno fare i conti con alcune scelte drastiche che nel passato non sono state portate avanti per moralismo o biasimo, per senso di colpa o di sacrificio oppure ancora per dipendenza affettiva. L'energia uraniana spingerà per ottenere una maggiore lucidità mentale ed apportare una trasformazione profonda intesa come morte e rigenerazione portandoli a liberarsi da dogmi e moralismi trasmessi dal clan familiare o dall'educazione. Durante questi sette anni i Pesci si libereranno dal ruolo di assistente nei confronti di un familiare o metteranno fine ad una convivenza, ma tutto ciò se non avverrà consapevolmente saranno gli eventi che li spingeranno a mettersi in discussione per poter ripartire liberi e leggeri in autonomia come loro stessi vorrebbero

## Martiri per la giustizia. Martiri per il Sud. Livatino, Puglisi, Diana, Testimoni della Speranza a cura di Massimo Naro e Sergio Tanzarella.



Nella Chiesa Santuario B.V. Maria S.S. del Soccorso a Magolà di Lamezia Terme retta da Don Carlo Cittadino si è svolta la presentazione del volume “Martiri per la giustizia. Martiri per il Sud. Livatino, Puglisi, Diana, Testimoni della Speranza” a cura di Massimo Naro e Sergio Tanzarella. Vi sono stati i saluti di accoglienza del Parroco che ha ringraziato calorosamente i presenti accorsi numerosi, lo Storico del cristianesimo prof. Sergio Tanzarella, docente alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. San Luigi Gonzaga a Napoli, alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e Fondatore e Presidente dell'Istituto di Storia del Cristianesimo, nonché autore di innumerevoli volumi tra i quali l'Opera Omnia su don Milani, la biografia più autorevole su don Peppe Diana, suo allievo al Seminario di Posillipo, e tanti altri prestigiosi lavori storici; ed il prof. Filippo D'Andrea, promotore e moderatore del convegno, Referente della Pontificia Accademia di Teologia e delegato per la Calabria dell'Istituto di Storia del Cristianesimo. Sergio Tanzarella ha tracciato con alta competenza le figure di don Puglisi, don Diana ed il Giudice Livatino sottolineando il loro martirio di significato profondamente cristiano ed il coraggio con cui hanno testimoniato, ciascuno nei modi del loro stato esistenziale, la loro fede nell'impegno formativo e sociale, nell'orizzonte della pastoralità i due sacerdoti e nel campo della giustizia istituzionale il Magistrato.

L'illustre Studioso, casertano, ha tracciato un'analisi della realtà di Casal di Principe nei tempi di don Peppe Diana e la situazione attuale dal dopo martirio sacerdotale e, pur con grande realismo, ha donato fiducia nella capacità del Sud di sollevarsi dal sentimento di rassegnazione e fatalismo.

Anche l'esempio fino al sacrificio della vita di don Pino Puglisi è stato trattato come seme di risurrezione civile ed etica, offrendo ai partecipanti al convegno parole di fiducia e speranza sociale.

Il Giudice Livatino, il primo magistrato beatificato, che consacrò la sua vita “Sotto la protezione di Dio”, come scrisse nel suo diario con l'acronimo “STD” (Sub Tutela Dei), disse con grande effetto questa

indiscutibile verità: “Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili”. Don Pino Puglisi, anche lui beato, regalò fiducia collettiva col suo martirio, e resta indimenticabile la sua famosa frase: “Se ognuno fa qualcosa allora si può fare molto”. Invece del Prete martire di Casal Di Principe, di cui è stata avviata la causa di beatificazione, rimane indelebile la lettera che scrisse con suoi confratelli dal titolo coraggioso e netto: “Per amore del mio popolo non tacerò” che ispirò i vescovi della Campania. Un documento di grande attualità: “le chiese oggi hanno bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla realtà; in particolare dovranno fare promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe”. Un documento in cui viene scritto con chiarezza l'appello “Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo 'profetico' affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili”.

Filippo D'Andrea, nel suo intervento, ha ricordato l'alto magistrato e presidente dell'Azione Cattolica Lametina, Francesco Ferlaino, ucciso il 1975, mentre stava occupandosi di un processo sulla mafia siciliana, e dei due giovani netturbini, Scouts lametini, vittime innocenti della 'ndrangheta. Ma anche di due sacerdoti, uno calabrese di nascita ed un altro di adozione, che hanno combattuto con la formazione della coscienze cristiane e dell'impegno sociale, ambedue vittime di attentati mafiosi, come don Italo Calabro deceduto il 1990, di Reggio Calabria, in corso di beatificazione e don Giorgio Pratesi, salesiano romano, presente a Locri fino alla sua morte, il 2000.

D'Andrea ha ricordato anche la figura di padre Giovanni Vercillo, religioso di san Francesco di Paola e poeta, suo amico e straordinario formatore di coscienze di centinaia di giovani negli anni '70- '80 a Sambiasi di Lamezia Terme, e deceduto il 1990 a soli 46 anni, su cui ha pubblicato il libro “Padre Giovanni Cozzolino. Sorriso di Dio. Giovani, Carità, Mistero” con la postfazione di padre Vincenzo Arzente, ancora giovane seminarista, che lo ha accudito negli ultimi mesi della sua vita al Convento di Paola, e la prestigiosa prefazione di Sergio Tanzarella.

